

# OLTRE LE SBARRE: INCONTRI CHE APRONO MONDI

**Progetto per i detenuti dell'Istituto Penitenziario Minorile "Beccaria" di Milano**

*realizzato*

*dal Centro di eccellenza Jean Monnet dell'Università Bicocca di Milano  
e la Fondazione Francesca Rava di Milano*

## INTRODUZIONE

Il progetto è stato ideato sotto la supervisione dei coordinatore scientifici dei due Enti:

- per il Centro di eccellenza dell'Università Bicocca di Milano:  
**Prof.ssa Benedetta Ubertazzi**
- per la Fondazione Francesca Rava:  
**dott.ssa Delfina Boni**

Al progetto hanno collaborato:

 **per il Centro di Eccellenza dell'Università Bicocca di Milano:**

Umberta Colella Tommasi, Elena D'Incerti, Antonella Iannascoli, Michele Monopoli, Veronica Carbone, Dimitri Eleni, Francesca Fragassi, Giulia Pagani, Beatrice Pellegrino, Simone Rossitto, Wisal Tayebi, Paolo Amadio, con la collaborazione di Paolo Prodi e Beatrice Nolin

 **per la Fondazione Francesca Rava:**

Caterina Conti, Niccolò Michieletto

 **per l'Istituto Penitenziario Minorile "Beccaria"**

Lucia Loiola, Donatella Maggi

## INDICE:

### - PREMESSA: LE RAGIONI DEL PROGETTO

### - IL PROGETTO

### - VOCI ATTRAVERSO LE SBARRE

- ✚ *Il ruolo della Fondazione Francesca Rava: Educational approach in preventing future criminal activity* di Delfina Boni
- ✚ *L'arte che apre orizzonti: la "Scuola di Atene" rivive nelle carceri minorili*

### - IL CONFINE INVISIBILE: DIALOGHI TRA DUE MONDI

- ✚ *Del carcere: Giustizia, Ingiustizia, Umanità* di Elena D'Incerti
- ✚ *Tra le Sbarre, un Sorriso* di Umberta Colella Tommasi

### - IL RUMORE DELLE PORTE CHE SI APRONO

- ✚ *"Io non ti credo più": la crisi della giustizia minorile e la sfida del recupero.*

### - DENTRO/FUORI: STORIE CHE SI CERCANO: QUANDO IL DENTRO INCONTRA IL FUORI - Le lezioni nel carcere

- ✚ *Un Abbraccio tra Due Mondi*
- ✚ *Tra campo e parole: Rap e Poesia in un carcere minorile. Calcio e non solo in poesia*
- ✚ *Voci dal margine: Rap, Cantautorato e Poesia nel carcere minorile*
- ✚ *Un Rapper si Racconta*
- ✚ *Un Video rende viva la Poesia del Rap*
- ✚ *Disegnare emozioni: il fumetto come linguaggio nel carcere minorile*
- ✚ *Parliamo dell'intelligenza artificiale: una canzone rap e ..... l'Antigone*

### - IL VALORE DELL'INCONTRO. TRA DENTRO E FUORI: COSTRUIRE PONTI. OLTRE IL MURO: L'IMPORTANZA DELLA RELAZIONE - Le testimonianze

### - CONCLUSIONE. DUE LATI: UNA STORIA di Benedetta Ubertazzi

## **Premessa. Le ragioni del progetto**

Il presente progetto nasce dall'esigenza di promuovere percorsi educativi, formativi e relazionali capaci di favorire la crescita personale e sociale dei giovani detenuti in ambito penitenziario. In un contesto in cui la mancanza di opportunità, il disagio e l'interruzione dei percorsi scolastici e relazionali rappresentano fattori critici, diventa fondamentale offrire spazi protetti in cui i ragazzi possano esprimere le proprie potenzialità, acquisire nuove competenze e riscoprire il valore della collaborazione.

In questa prospettiva, si considera indispensabile l'attivazione della collaborazione con una Fondazione che da tempo opera nell'ambito del carcere minorile. La sua esperienza consolidata, il radicamento nel territorio e la conoscenza diretta dei bisogni dei giovani detenuti rappresentano un valore aggiunto strategico, capace di garantire continuità, qualità educativa e un approccio realmente integrato. La fondazione si configura inoltre come un ponte essenziale tra istituzioni, comunità e sistema penitenziario, aumentando le possibilità di successo dell'iniziativa e rafforzandone l'impatto nel lungo periodo.

La partecipazione attiva di studenti universitari ha l'obiettivo di creare un ponte tra il mondo esterno e quello penitenziario, favorendo un dialogo tra pari che superi pregiudizi e barriere sociali. L'incontro tra i due gruppi diventa così terreno fertile per lo scambio reciproco, la costruzione di nuove consapevolezza e l'elaborazione condivisa di esperienze significative.

Attraverso attività laboratoriali, momenti di confronto e interventi formativi mirati, il progetto mira a sviluppare competenze trasversali, stimolare il senso di responsabilità e rafforzare la capacità di immaginare un futuro positivo. L'iniziativa intende contribuire, in un'ottica di inclusione e giustizia riparativa, al percorso rieducativo previsto dall'ordinamento penitenziario minorile, valorizzando il potenziale trasformativo dell'educazione e delle relazioni interpersonali.

Questa premessa rappresenta il punto di partenza per la costruzione di un articolato progetto culturale, inteso come percorso per l'acquisizione di competenze trasversali e orientative per i detenuti del carcere minorile "Beccaria" di Milano, che vede come partner l'Università Bicocca di Milano, attraverso il Centro di eccellenza Jean Monnet e il suo Comitato Scuole, e la Fondazione Francesca Rava, attraverso il Progetto "Palla al Centro".

Con il progetto Palla al Centro, Fondazione Francesca Rava è impegnata nella costruzione di percorsi di rinascita per circa 40 ragazzi dai 14 ai 25 anni, detenuti presso l'Istituto penale minorile Cesare Beccaria di Milano o entrati nel circuito penale.

## Progetto per l'Istituto Penale Minorile “Beccaria” di Milano

### Obiettivo del progetto

L'obiettivo del progetto è quello di realizzare percorsi finalizzati a trasferire competenze utili ai ragazzi per il loro futuro, anche attraverso momenti ludici e attività sportive, che possono e devono rappresentare un'opportunità di crescita per i minori e per i giovani adulti autori di reato. Il Centro di Eccellenza Jean Monnet, con i suoi progetti culturali, opera da anni per favorire nei giovani la consapevolezza dell'importanza di affrontare, nel proprio percorso di formazione, situazione di forte impatto sociale, giuridico ed economico che impongono una profonda riflessione sui cambiamenti della complessa società del XXI secolo e per restituire ai giovani la possibilità di una consapevole partecipazione ai processi democratici. In questa ottica la collaborazione nasce dall'incontro tra il Centro di eccellenza impegnato da anni nella promozione di progetti culturali dedicati ai temi della giustizia e la sua articolazione operativa rappresentata dal Comitato Scuole, che si occupa di sviluppare percorsi educativi innovativi in dialogo con il territorio. Grazie alla loro esperienza complementare, prende forma un progetto specificamente rivolto ai giovani detenuti, concepito come un ponte tra il mondo accademico e il contesto penitenziario minorile. Il centro di eccellenza mette a disposizione il proprio patrimonio culturale, la competenza maturata nella riflessione sulla giustizia e la capacità di tradurre principi teorici in pratiche formative ad alto impatto. Il Comitato Scuole, dal canto suo, coordina il processo di ideazione e strutturazione delle attività, garantendo che i percorsi proposti rispondano in modo concreto ai bisogni educativi dei ragazzi e si integrino efficacemente con gli obiettivi dell'istituzione penitenziaria. Elemento cardine della collaborazione è il coinvolgimento attivo degli studenti universitari appartenenti al centro. La loro partecipazione consente di creare un'interazione diretta, paritaria e stimolante con i giovani detenuti, favorendo un dialogo che supera barriere sociali e culturali. Attraverso laboratori, incontri tematici e attività di gruppo, gli studenti diventano facilitatori di confronto, promotori di consapevolezza e testimoni di un impegno civile che si traduce in presenza concreta. La sinergia tra il centro, il Comitato Scuole e gli studenti permette così di elaborare un progetto educativo solido, coerente e profondamente orientato alla crescita personale, alla responsabilizzazione e all'apertura al futuro dei giovani coinvolti.

La collaborazione tra il Progetto Palla al Centro della Fondazione Francesca Rava, con i suoi operatori e i detenuti del carcere come protagonisti, e l'Università Bicocca con il suo corpo docente, i suoi collaboratori esterni che operano nel Centro di eccellenza e gli studenti universitari, può rappresentare in maniera ancora più profonda l'obiettivo di proporre ai giovani detenuti un'ulteriore opportunità formativa per il loro reinserimento in percorsi educativi, e facilitare il loro ingresso nel mondo del lavoro, oltre a permettere loro di trascorrere il tempo della

detenzione in modo costruttivo per sé stessi e per la comunità detentiva, come richiamato dalla Fondazione Francesca Rava. Si tratta di creare un ponte tra il carcere e la realtà esterna, permettendo ai giovani detenuti di confrontarsi con giovani studenti universitari, per comprendere meglio come la formazione possa diventare un motore di un rinnovato progetto di vita personale e professionale.

#### - **I SOGGETTI EROGATORI DEL PROGETTO**

I soggetti erogatori del progetto sono:

- La Fondazione Francesca Rava
- L'Università Bicocca di Milano – Centro di eccellenza Jean Monnet, attraverso il gruppo di lavoro sul carcere

#### - **IL PROGETTO**

Il progetto prevede di integrare le attività proposte dal Progetto "Palla al Centro" della Fondazione Francesca Rava, con alcuni interventi formativi realizzati dal gruppo di lavoro sul carcere del Centro di eccellenza Jean Monnet dell'Università Bicocca di Milano e da docenti che operano all'interno delle carceri, e con la partecipazione degli studenti universitari ad alcune attività pratiche e/o sportive previste nel progetto della Fondazione Francesca Rava.

Il progetto prevede un arco temporale che va da **febbraio a maggio** ed è così strutturato:

- **Presentazione del progetto a cura della Fondazione Francesca Rava e dell'Università Bicocca presso il carcere minorile Beccaria, con la presenza anche degli studenti universitari coinvolti e i detenuti, in funzione di una conoscenza reciproca e di una accoglienza e conoscenza tra giovani detenuti e giovani studenti.**

Un primo incontro tra giovani detenuti e studenti universitari rappresenta un passaggio fondamentale per avviare qualsiasi percorso educativo e relazionale condiviso. Questo momento iniziale crea infatti le condizioni per sviluppare reciproca conoscenza, accettazione e una comprensione autentica del senso del progetto. In primo luogo, l'incontro permette ai ragazzi detenuti e agli studenti di vedere oltre le etichette: da un lato superando gli stereotipi legati alla detenzione, dall'altro attenuando la distanza percepita tra mondo penitenziario e realtà universitaria. Guardarsi negli occhi, ascoltare i rispettivi racconti e riconoscersi come persone con vissuti diversi ma ugualmente significativi contribuisce a generare un clima di fiducia e apertura. Questo primo scambio facilita inoltre un processo di accettazione reciproca, spesso impossibile da costruire senza una conoscenza diretta. Entrambi i gruppi possono così sentirsi parte di uno spazio sicuro, in cui ogni partecipante è legittimato a esprimersi senza timore di giudizio. Creare una base relazionale solida è essenziale per permettere ai successivi laboratori e alle attività educative di avere un impatto reale. Infine, l'incontro inaugurale svolge un ruolo fondamentale nel chiarire il senso e gli obiettivi del

progetto. Comprendere perché si è coinvolti, quali benefici si intendono raggiungere e quale sarà il contributo di ciascuno rafforza la motivazione e la consapevolezza. I giovani detenuti possono cogliere l'opportunità di vivere un percorso che guarda al loro futuro, mentre gli studenti universitari comprendono il valore sociale e umano del loro impegno. In sintesi, questo primo momento di confronto costituisce la base indispensabile per costruire un dialogo autentico, un senso di appartenenza condiviso e le condizioni necessarie affinché il progetto possa realmente produrre trasformazione e crescita per tutti i partecipanti.

○ **Partita di calcio a cinque presso il carcere minorile tra detenuti e studenti universitari**

Un incontro di calcio a 5 tra giovani detenuti e studenti universitari rappresenta molto più di un semplice momento sportivo: è un'esperienza educativa, relazionale e simbolica di grande valore. Il calcio a 5, con la sua natura dinamica e cooperativa, diventa un terreno neutro in cui cadono gerarchie, pregiudizi e ruoli sociali. In questo contesto i giovani detenuti e gli studenti universitari possono incontrarsi come persone, prima ancora che come appartenenti a mondi differenti. La partita diventa quindi un linguaggio comune, immediato, che permette di comunicare senza bisogno di parole e di costruire un clima di fiducia reciproca. L'importanza dell'incontro si esprime in diversi livelli:

1. Favorisce la parità e il rispetto reciproco In campo tutti giocano con lo stesso obiettivo: stare al gioco, collaborare, competere in modo sano. Questo permette ai partecipanti di vedersi l'un l'altro senza filtri, senza ruoli sociali marcati, creando un ambiente in cui ciascuno è riconosciuto per il proprio impegno e non per la propria storia personale.
2. Riduce barriere e stereotipi. Attraverso il gioco, gli studenti scoprono la dimensione umana dei ragazzi detenuti, mentre questi ultimi si sentono accolti e considerati alla pari. Le distanze si accorciano e si crea un terreno di incontro autentico, spontaneo e sincero.
3. Promuove valori fondamentali Il calcio a 5 permette di allenare la collaborazione, la fiducia nel gruppo, l'autocontrollo, la gestione del conflitto e il rispetto delle regole: tutte competenze fondamentali nei percorsi educativi e rieducativi.
4. Sostiene il benessere emotivo e relazionale Per i giovani detenuti, partecipare a un'attività sportiva condivisa può avere un forte impatto motivazionale: permette di scaricare tensioni, sentirsi parte di un gruppo e vivere un'esperienza positiva di socializzazione. Per gli studenti universitari, rappresenta un'occasione di crescita personale, confronto e apertura.
5. Rafforza il senso del progetto Un incontro sportivo di questo tipo contribuisce a consolidare la relazione tra i due gruppi, creando un clima di familiarità che

favorisce il successo delle attività successive. È un primo passo concreto per instaurare fiducia, cooperazione e un senso di comunità.

In sintesi, una semplice partita di calcio a 5 diventa un momento di incontro simbolico e reale, capace di unire, far dialogare e trasformare. È una pratica educativa potente che mette al centro ciò che accomuna i giovani, non ciò che li divide.

- **Prima lezione presso il carcere minorile: la poesia e il rap** - Laboratorio a cura della prof.ssa Elena D'Incerti – docente di lingua e letteratura italiana presso il Liceo classico Beccaria di Milano e presso il carcere San Vittore e autrice del libro “Dentro San Vittore – Due anni di lezioni di Italiano in carcere”, con la partecipazione del gruppo di lavoro sul carcere del Centro di eccellenza dell'Università Bicocca e dei referenti del progetto Palla al Centro della Fondazione Francesca Rava.

La poesia e il rap, pur appartenendo a tradizioni culturali diverse, condividono un legame profondo: entrambi sono forme espressive che nascono dall'esigenza di dare voce a emozioni autentiche, raccontare vissuti personali e trasformare l'esperienza in parole capaci di parlare agli altri. La poesia utilizza il ritmo, la musicalità e l'immagine simbolica per esprimere sentimenti, conflitti interiori e visioni del mondo. Il rap, con la sua struttura metrica, il flow e la forza narrativa, ne rappresenta una forma contemporanea, diretta e immediata, capace di tradurre la complessità in un linguaggio vivo, vicino al parlato e profondamente radicato nella realtà quotidiana. Il nesso tra le due forme si rivela quindi naturale: il rap è, in fondo, poesia performativa, poesia che prende ritmo e diventa voce, battito, corpo. Entrambe offrono spazi di libertà creativa in cui le parole non sono soltanto strumenti di comunicazione, ma diventano modi per rielaborare la propria identità, esplorare ciò che si sente e costruire nuove narrazioni di sé. Per i giovani detenuti, questo legame rappresenta un'opportunità straordinaria. Il rap, linguaggio in cui molti di loro si riconoscono spontaneamente, diventa la porta d'ingresso per avvicinarsi alla poesia e alla scrittura creativa. Attraverso questa forma espressiva possono:

- Dare forma alle emozioni che spesso non trovano spazio in contesti formali, trasformando rabbia, paura, sogni e speranze in versi.
- Riconoscersi nella parola, scoprendo che la loro storia ha valore e merita di essere raccontata.
- Sperimentare la creatività in un ambiente protetto, dove l'immaginazione diventa strumento di riscatto.
- Acquisire competenze linguistiche, elaborare metafore, giocare con le rime e sviluppare un pensiero più articolato.
- Costruire un'identità positiva, sentendosi capaci di produrre contenuti originali e significativi.

- Favorire la condivisione, poiché il rap – come la poesia – nasce per essere ascoltato, creando un ponte comunicativo con gli altri.

In questo modo, il nesso tra poesia e rap non è solo un tema culturale: diventa un mezzo educativo potente, capace di aprire strade nuove alla creatività dei giovani detenuti e di sostenerli nel loro percorso di crescita personale, trasformazione e riconquista di sé.

- **Seconda lezione presso il carcere minorile: La musica come strumento di comunicazione delle emozioni** – Laboratorio con ascolto di brani scelti tra la musica ascoltata in carcere e quella dei giovani – a cura della prof.ssa Umberta Colella Tommasi, docente di lingua e letteratura italiana e componente del Gruppo Libro Forum operante presso il carcere San Vittore di Milano, con la partecipazione del gruppo di lavoro sul carcere del Centro di eccellenza dell'Università Bicocca e dei referenti del progetto Palla al Centro della Fondazione Francesca Rava.

Il confronto tra la musica rap ascoltata dai giovani detenuti e quella dei cantautori moderni seguiti dagli studenti universitari rivela due mondi espressivi diversi, ma attraversati dallo stesso bisogno umano di raccontarsi. Il rap più duro, quello che molti giovani detenuti scelgono e sentono vicino, nasce spesso da contesti segnati da marginalità, conflitto e sfida. I rapper utilizzati come riferimento descrivono scontri con la società moderna: rabbia verso le istituzioni, senso di esclusione, desiderio di affermazione, esperienze di violenza e sopravvivenza. La loro voce è diretta, cruda, senza filtri, e usa il ritmo incalzante come veicolo per esprimere frustrazioni e rivendicare identità. È una musica che vibra di urgenza e di rivolta, perché nasce per dare spazio a chi sente di non averlo altrove. Dall'altra parte, i giovani studenti universitari spesso si riconoscono nella musica dei cantautori moderni, che affrontano temi simili – disagio esistenziale, ricerca di senso, complessità dei rapporti, fragilità, desiderio di cambiamento – ma con linguaggi diversi. Qui il racconto è più intimista, metaforico, talvolta riflessivo. Le parole cercano sfumature psicologiche, la narrazione è più introspettiva e la musica punta a evocare atmosfere emotive più che a creare uno scontro. È una forma espressiva che tende al dialogo più che alla denuncia, alla profondità più che alla provocazione. Il confronto tra questi due mondi musicali evidenzia differenze estetiche e culturali, ma mostra anche sorprendente complementarità. Il rap porta la voce della strada, l'immediatezza del vissuto e la forza dell'identificazione; i cantautori portano la complessità emotiva, la ricerca interiore e una visione più ampia del rapporto con la società. In un percorso condiviso, questo scambio può diventare un'occasione preziosa: per i giovani detenuti, scoprire nella musica d'autore una gamma emotiva e narrativa più ampia; per gli studenti universitari, comprendere il valore di un linguaggio diretto, urgente e profondamente legato alla realtà vissuta. Così, due universi musicali apparentemente distanti diventano

strumenti per esplorare differenze e somiglianze, creare ponti culturali e favorire un dialogo autentico tra gruppi di giovani che vivono condizioni diverse ma condividono la stessa esigenza di esprimersi e di essere ascoltati.

- **Terza e quarta lezione presso il carcere minorile: Il fumetto tra memoria, storia e formazione.** Laboratorio didattico sui fumetti di Zerocalcare a cura del gruppo di lavoro sul carcere del Centro di eccellenza dell'Università Bicocca; all'incontro partecipano anche i referenti del progetto Palla al Centro della Fondazione Francesca Rava.

Il nostro Paese vanta una tradizione fumettistica di straordinaria ricchezza, capace di attraversare decenni di storia culturale e sociale. Opere come “Zerocalcare”, non sono semplici prodotti di intrattenimento, ma autentiche opere letterarie per immagini, capaci di costruire mondi simbolici complessi e affreschi della contemporaneità. Questi autori hanno saputo integrare nella narrazione disegnata riflessioni filosofiche, critiche sociali, frammenti autobiografici e tensioni esistenziali. Zerocalcare ha reso il fumetto uno strumento politico ed etico, parlando ai giovani con un linguaggio diretto, autoironico ma profondamente consapevole. Temi come la guerra, la marginalità sociale, le migrazioni, l'identità, la precarietà lavorativa, la salute mentale, sono stati affrontati con un'intensità emotiva e una lucidità analitica che raramente si ritrovano nei media tradizionali. Il loro successo editoriale tra i giovani dimostra come il fumetto sia oggi una delle forme più vive di educazione alla cittadinanza critica, anche per chi come i giovani detenuti si trova ad affrontare un percorso rieducativo che parta dalla loro condizione di marginalità sociale e culturale. I laboratori sul fumetto testimoniano quanto questo linguaggio sia capace di stimolare non solo la scrittura creativa, ma anche il pensiero progettuale, l'analisi storica e l'elaborazione emotiva. I laboratori si articolano spesso in percorsi attraverso i quali i ragazzi, attraverso le proprie esperienze autentiche, imparano a costruire personaggi, intrecci, scenografie, ma anche a mettere in scena il proprio vissuto, traducendo emozioni in immagini e riflessioni in narrazione. Al termine del percorso è prevista la possibilità, per i giovani detenuti con il supporto degli studenti universitari, di disegnare una storia a fumetti che non è un semplice esercizio grafico, ma un'attività che richiede capacità di sintesi, progettazione narrativa, organizzazione dello spazio, senso del ritmo e padronanza del linguaggio visivo. Attraverso questa pratica, gli studenti sviluppano abilità di storytelling visuale, che uniscono elementi linguistici, artistici ed emotivi.

- **Quinta lezione presso il carcere minorile: Parliamo dell'intelligenza artificiale e giochiamo insieme.** L'intelligenza artificiale e le nuove frontiere dell'innovazione tecnologica: come creare un video game virtuale - Esperienza raccontata dalla dott.ssa Veronica Carbone che ha realizzato una tesi di laurea sulla progettazione di

un virtual game, con l'intervento della prof.ssa Antonella Iannascoli, docente di matematica del Liceo Beccaria di Milano e formatrice su percorsi legati alle tecnologie digitali e con la partecipazione del gruppo di lavoro sul carcere del Centro di eccellenza dell'Università Bicocca e dei referenti del progetto Palla al Centro della Fondazione Francesca Rava.

Parlare di intelligenza artificiale (IA) e di virtual game ai giovani detenuti non è solo un'opportunità formativa, ma una scelta strategica che può avere effetti profondi sul loro percorso educativo, motivazionale e relazionale. Ecco perché:

1. Per aprire una finestra sul futuro. L'IA e il mondo dei videogiochi rappresentano due dei settori più dinamici e innovativi della società contemporanea. Introdurre questi temi permette ai giovani detenuti di: conoscere tecnologie che stanno trasformando il mondo del lavoro; immaginare un futuro diverso da quello segnato dagli errori del passato; capire che esistono possibilità, percorsi e competenze accessibili anche a loro. Si tratta di restituire un orizzonte di possibilità in un ambiente dove spesso prevalgono chiusura e stagnazione.
2. Per stimolare la curiosità e l'interesse. Molti ragazzi detenuti hanno già familiarità, anche se superficiale, con il mondo dei videogiochi e della tecnologia. Partire da ciò che conoscono e li appassiona è un modo efficace per: catturare l'attenzione; motivarli a partecipare; farli sentire competenti in un ambito positivo; creare un terreno comune con gli studenti universitari. La tecnologia diventa così un linguaggio condiviso.
3. Per sviluppare competenze trasversali. L'IA e i virtual game non sono solo intrattenimento. Parlare di questi temi permette ai giovani detenuti di lavorare su: pensiero critico (cosa fa un algoritmo? Come decide?), creatività (come si progetta un videogioco? Come si immagina un mondo virtuale?), collaborazione (progettare insieme, discutere dinamiche di gioco), problem solving (capire regole, strategie e meccanismi). Sono competenze preziose sia nella vita quotidiana sia nei percorsi rieducativi.
4. Per riflettere su responsabilità ed etica. L'IA è un tema perfetto per avviare discussioni sull'etica, sulle scelte personali e sul rapporto tra azione e conseguenza. Può aiutarli a: comprendere come le tecnologie riflettano valori e decisioni umane; interrogarsi sull'uso responsabile degli strumenti digitali; sviluppare consapevolezza critica sulle influenze sociali e mediatiche. Questo li coinvolge in un dialogo maturo e significativo.
5. Per offrire un'esperienza di autoespressione. I videogiochi e gli ambienti virtuali possono diventare spazi creativi in cui i ragazzi: immaginano storie e personaggi; creano mondi alternativi; parlano di sé in forma simbolica; collaborano in modo costruttivo. È un modo potente per elaborare vissuti, emozioni e identità.
6. Per ridurre il divario digitale. Molti giovani detenuti provengono da contesti in cui l'accesso alla tecnologia è limitato o distorto. Introdurre l'IA e il gaming significa:

colmare gap educativi; fornire conoscenze utili alla reintegrazione; restituire strumenti per comprendere la società reale. La tecnologia diventa così inclusione, non esclusione.

7. Per costruire ponti con gli studenti universitari Questi temi facilitano un dialogo paritario: gli studenti universitari portano competenze, i giovani detenuti portano esperienza e creatività. Il confronto favorisce: rispetto reciproco; contaminazione culturale; costruzione di un clima di fiducia; un apprendimento reciproco autentico. In sintesi, parlare di intelligenza artificiale e virtual game ai giovani detenuti significa: educare, includere, motivare, responsabilizzare, aprire il futuro. È un modo moderno e potente per avvicinarli alla conoscenza, alla creatività e al mondo che li aspetta oltre il periodo detentivo.

- **Incontro finale tra studenti universitari e detenuti: Il racconto di questa esperienza**, coordinato dai responsabili scientifici del progetto della Fondazione Francesca Rava e del Centro di eccellenza dell'Università Bicocca, con la partecipazione del gruppo di lavoro sul carcere del Centro di eccellenza dell'Università Bicocca e dei referenti del progetto Palla al Centro della Fondazione Francesca Rava.

L'incontro finale tra giovani detenuti e studenti universitari rappresenta il momento culminante del progetto, un'occasione preziosa per raccontare, condividere e riflettere sull'esperienza vissuta insieme. È un momento in cui le parole, le emozioni e le esperienze accumulate durante i laboratori, le attività creative e gli incontri si trasformano in narrazione, permettendo a ciascun partecipante di dare senso al percorso svolto. Per i giovani detenuti, l'incontro finale offre la possibilità di raccontarsi in modo autentico, mostrando quanto appreso, le proprie emozioni, le proprie scoperte e il proprio cambiamento. È l'occasione di sentirsi ascoltati e riconosciuti, di vedere valorizzati i propri sforzi e di comprendere che le proprie esperienze possono diventare patrimonio condiviso, fonte di apprendimento e ispirazione per gli altri. Per gli studenti universitari, questo momento permette di riflettere sul valore della loro partecipazione, di confrontarsi con le reali sfide e i vissuti dei ragazzi, e di comprendere l'impatto concreto del loro impegno. È un'occasione per consolidare consapevolezza e responsabilità, trasformando l'esperienza in un bagaglio educativo e umano duraturo. Inoltre, l'incontro finale favorisce la costruzione di una memoria condivisa: attraverso il racconto, le attività e gli scambi emotivi, si genera un tessuto narrativo che lega i due gruppi, rafforzando legami e riconoscimento reciproco. Questo momento simbolico e concreto contribuisce a chiudere il percorso con senso compiuto, valorizzando la crescita personale, la creatività e la capacità di trasformare un'esperienza in qualcosa di duraturo e significativo per tutti i partecipanti. In sintesi, l'incontro finale non è solo una chiusura, ma un atto di celebrazione, riconoscimento e riflessione, un'occasione per rendere visibile e condivisibile la ricchezza

dell'esperienza, trasformando un percorso educativo in un racconto vivo e collettivo.

*Ogni incontro è coordinato dai responsabili del Progetto "Palla al Centro" della Fondazione Francesca Rava e dai chairs del Comitato High School del Centro di eccellenza dell'Università Bicocca di Milano.*

*Il Progetto si avvale di una convenzione stipulata tra la Fondazione Francesca Rava e l'Università Bicocca di Milano.*

*Al termine del percorso sarà rilasciata una attestazione firmata dalla Fondazione Francesca Rava e dall'Università Bicocca che certifichi il numero delle ore del progetto che i giovani detenuti e gli studenti universitari hanno svolto e che potrà essere utilizzata nel loro percorso di formazione, come momento rilevante ai fini didattici e professionali per l'acquisizione di competenze funzionali al proprio progetto di vita.*

*Ai detenuti che avranno partecipato al corso sarà consegnato un premio finale.*

Il coordinatore scientifico della Fondazione Francesca Rava      Il coordinatore scientifico del Centro di eccellenza

dott.ssa Delfina Boni

dott.ssa Benedetta Ubertazzi

## Voci Attraverso le Sbarre

**IL RUOLO DELLA FONDAZIONE FRANCESCA RAVA: *Educationas an approach in preventing future criminal activity*** di Delfina Boni

Ho il grande piacere di illustrare la collaborazione tra alcuni studenti della professoressa Ubertazzi e la Fondazione Francesca Rava per la quale lavoro, che ha consentito ai primi di entrare presso l'Istituto penale per i minorenni Cesare Beccaria di Milano e di svolgermi per diversi mesi un laboratorio di ascolto e riflessione con cinque ragazzi detenuti, nell'ambito del progetto *Palla al Centro*, in corso presso l'Istituto dal 2020.

Per comprendere appieno il contenuto del progetto *Palla al Centro* e l'importanza di collaborazioni con Atenei come l'Università di Milano-Bicocca, dove ho lavorato per quindici anni come ricercatrice di Diritto dell'Unione europea, è utile considerare la composizione attuale degli Istituti penali minorili italiani.

Secondo i dati aggiornati del Dipartimento per la giustizia minorile, i minorenni e giovani adulti dai 14 ai 24 anni detenuti negli Istituti penali minorili italiani sono 572, con un forte incremento rispetto agli anni precedenti, in particolare da fine 2023, quando è entrato in vigore il decreto Caivano. La quasi totalità dei detenuti è di sesso maschile, con una percentuale che supera il 90%. Le ragazze, detenute presso gli IPM di Pontremoli e di Roma, sono solo il 31%, dunque una percentuale molto contenuta.

I giovani stranieri, per la maggior parte minori non accompagnati detenuti, in prevalenza, presso gli IPM di Milano e di Torino, provengono prevalentemente da Tunisia, Marocco, Egitto, Albania, Romania e Bosnia-Erzegovina. I ragazzi italiani sono distribuiti in tutto il Paese, con una forte incidenza nel Sud Italia, in particolare in Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata e Campania.

Di fronte al quadro descritto, l'apertura degli Istituti penali minorili a operatori del terzo settore e alla società civile, assicurata da progetti come *Palla al Centro*, si rivelano di estrema importanza.

Il progetto nasce nel 2020 nell'ambito di un Accordo di collaborazione con il Tribunale per i minorenni di Milano e con il Centro per la Giustizia Minorile per la Lombardia e, da allora, trova attuazione presso l'IPM Cesare Beccaria di Milano. Dal 2024, grazie a un Protocollo di Intesa concluso dalla Fondazione con il Dipartimento di Giustizia minorile e di Comunità, il progetto può essere esteso in tutti i 19 IPM esistenti sul territorio nazionale, ciò che è avvenuto nel corso del 2024 nei primi sei istituti penali minorili.

In linea con le finalità del sistema penale minorile, che pone al centro il benessere e il reinserimento dei minori e dei giovani adulti, il progetto offre ai ragazzi detenuti di età compresa tra i 14 e i 25 anni concrete opportunità di riscatto attraverso un ventaglio di attività educative, formative, sportive, volte al loro reinserimento sociale e lavorativo.

Ulteriori obiettivi del progetto sono la creazione di un ponte tra gli Istituti penali minorili e Istituzioni, aziende e volontari presenti sul territorio, in un'ottica di prevenzione, abbattimento dei pregiudizi, contrasto all'isolamento e alla stigmatizzazione dei ragazzi entrati nel circuito penale, per facilitare il loro reinserimento sociale e lavorativo.

Nel tempo, sono stati organizzati per i giovani detenuti, grazie al sostegno di aziende e studi legali, corsi di informatica, grafica e web design, nonché attività di imbiancatura degli spazi interni in cui i ragazzi trascorrono il loro tempo e corsi di giardinaggio. Queste ultime attività, in particolare, preparano i ragazzi al mondo del lavoro e, al contempo, restituiscono dignità alla loro quotidianità, raggiunta grazie anche alla riqualificazione, da parte della Fondazione Francesca Rava, di diversi spazi comuni, come la palestra, il laboratorio di arte, l'aula colloqui e la biblioteca. A queste attività si affiancano corsi di primo soccorso per trasmettere ai ragazzi il valore della vita e workshop di pet therapy.

Il progetto *Palla al Centro* porta, inoltre, la bellezza negli Istituti penali minorili, attraverso il laboratorio di arteterapia e la realizzazione di murales o consente ai ragazzi di incontrarla attraverso la visita ai musei più importanti di Milano e o la partecipazione alla tradizionale serata al Teatro alla Scala. Assicura, infine, il benessere psico-fisico dei ragazzi attraverso l'organizzazione, presso l'Istituto Beccaria e durante l'anno scolastico, di attività sportive per tre volte alla settimana, la domenica a cadenza mensile o durante il campus con la Marina Militare e il campus sportivo organizzati in estate. I laboratori di Arte e le attività sportive, guidati da professionisti e dagli educatori della Fondazione e realizzati con il coinvolgimento di centinaia di volontari aziendali e di studenti universitari, mirano a stimolare la creatività, a rafforzare l'autostima e a promuovere il benessere psicofisico dei minori e giovani adulti detenuti, molti dei quali, soprattutto quelli stranieri, hanno alle spalle traumi significativi legati a migrazioni forzate, separazioni familiari e violenza.

L'impatto positivo sul percorso individuale dei ragazzi ha indotto la Fondazione Francesca Rava a progettare l'estensione dell'iniziativa ad altri Istituti penali minorili sul territorio nazionale, a partire dagli IPM di Pontremoli, Roma, Napoli, Bari e Catanzaro, in collaborazione con le Istituzioni e in rete con gli attori sul territorio a sostegno dei ragazzi.

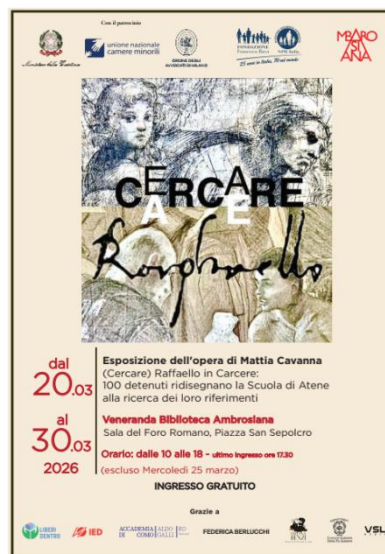
## La collaborazione tra la Fondazione Francesca Rava e l'Università Bicocca

La collaborazione tra la Fondazione Francesca Rava e l'Università di Milano - Bicocca risale al 2021, quando il progetto *Palla al Centro* è risultato il progetto beneficiario della CorriBicocca.

A partire del mese di febbraio 2025, la partnership con l'Università Bicocca – in particolare con il Centro di Eccellenza Jean Monnet – ha coinvolto sette studenti del corso di laurea in Giurisprudenza, guidati dal professor Michele Monopoli e impegnati con altrettanti ragazzi, appartenenti al cosiddetto gruppo avanzato dell'Istituto Beccadaria, in una serie di incontri tra pari, alla presenza delle educatrici dell'Istituto e delle coordinatrici del progetto *Palla al Centro*.

Il percorso ha avuto inizio con un partita di calcio, che ha permesso ai ragazzi di conoscersi, alla quale hanno fatto seguito diversi altri incontri, incentrati sulla visione e il commento di episodi della serie di **Zerocalcare** *Strappare lungo i bordi*. L'attività, arricchita da una merenda e da giochi di gruppo, si è svolta in un clima informale e coinvolgente, ciò che ha favorito il dialogo e la costruzione di un ponte tra il carcere e la società, oltre che la ricostruzione, per i ragazzi detenuti, di rapporti sociali e della possibilità di immaginare e intraprendere un nuovo progetto di vita.

## L'arte che apre orizzonti: la "Scuola di Atene" rivive nelle carceri minori



C'è un'immagine potente che arriva dalla Fondazione Francesca Rava: un arazzo monumentale, otto metri per tre, che rilegge la celebre Scuola di Atene di Raffaello Sanzio attraverso gli occhi di cento giovani detenuti. Non filosofi antichi, ma Diego Armando Maradona, Jimi Hendrix, Nelson Mandela, Rosa Parks. E accanto a loro, autoritratti: segni di identità che resistono, anche dietro le sbarre.

Il progetto (Cercare) Raffaello in Carcere, presentato alla Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, non è solo un evento artistico. È una dichiarazione politica e culturale: l'arte può essere uno strumento concreto di trasformazione, soprattutto nei contesti più fragili.

## **Un laboratorio di umanità dentro il carcere**

L'iniziativa nasce all'interno del progetto Orizzonti, sostenuto da Mediobanca, e si sviluppa in diversi istituti penitenziari minorili italiani, tra cui l'IPM Cesare Beccaria. Qui, l'artista Mattia Cavanna ha guidato un percorso durato un anno, trasformando lo studio di un capolavoro rinascimentale in un processo di riscoperta personale.

Non si tratta semplicemente di "fare arte". Si tratta di costruire un linguaggio. Di dare forma a ciò che spesso resta inesprimibile: rabbia, sogni, mancanze, desiderio di riscatto.

Come emerge anche dal video pubblicato dal Corriere della Sera, l'animazione della Scuola di Atene con figure come Bukowski, Maradona e Hendrix rende visibile ciò che accade nei laboratori: una riscrittura simbolica del mondo, dove i modelli di riferimento diventano ponti tra passato e presente, tra errore e possibilità.

### ***Oltre la pena: una nuova frontiera del recupero***

Le carceri minorili rappresentano uno dei nodi più complessi della società contemporanea. Spesso il dibattito pubblico si ferma alla dimensione repressiva, ignorando una verità scomoda: senza percorsi educativi e culturali, la detenzione rischia di diventare un moltiplicatore di esclusione.

Progetti come Orizzonti indicano invece una direzione diversa. Offrono strumenti concreti di inclusione, competenze, occasioni di confronto. Costruiscono un ponte tra il "dentro" e il "fuori", tra il tempo sospeso della detenzione e la possibilità di un futuro.

In questo senso, l'arte non è un accessorio. È un dispositivo di senso. Permette ai giovani detenuti di rielaborare la propria storia, di immaginarsi altrove, di riconoscersi come soggetti e non solo come autori di reato.

### ***Il ruolo decisivo delle associazioni e del volontariato***

Il lavoro della Fondazione Francesca Rava si inserisce in un ecosistema più ampio, fatto di istituzioni, associazioni e volontari. È qui che si gioca una partita fondamentale: quella della responsabilità civile.

Entrare in un carcere minorile come volontari significa confrontarsi con una realtà spesso invisibile. Significa accettare la complessità, abbandonare semplificazioni, costruire relazioni. In questo contesto si colloca anche il contributo degli studenti dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, coinvolti in progetti di eccellenza proprio all'interno del Beccaria.

Per questi giovani universitari, l'esperienza non è solo formativa. È trasformativa. Li mette di fronte al destino dei loro coetanei detenuti, obbligandoli a interrogarsi sul senso della giustizia, sulle disuguaglianze, sulle responsabilità collettive.

### ***Una verità scomoda da guardare in faccia***

C'è un rischio, quando si parla di carcere minorile: quello di relegarlo ai margini del discorso pubblico. Di affrontarlo solo in chiave emergenziale o securitaria.

Ma la realtà è più complessa. I giovani detenuti non sono un "altro" da separare, bensì una parte della società che interroga tutti. Le loro storie parlano di fragilità educative, contesti difficili, mancanza di opportunità.



In questo scenario, iniziative come quella della Fondazione Francesca Rava costringono a cambiare prospettiva. Mostrano che il recupero non è un'utopia, ma un processo possibile. E che richiede investimento, visione, continuità.

### ***L'arte e la cultura salvano l'anima***

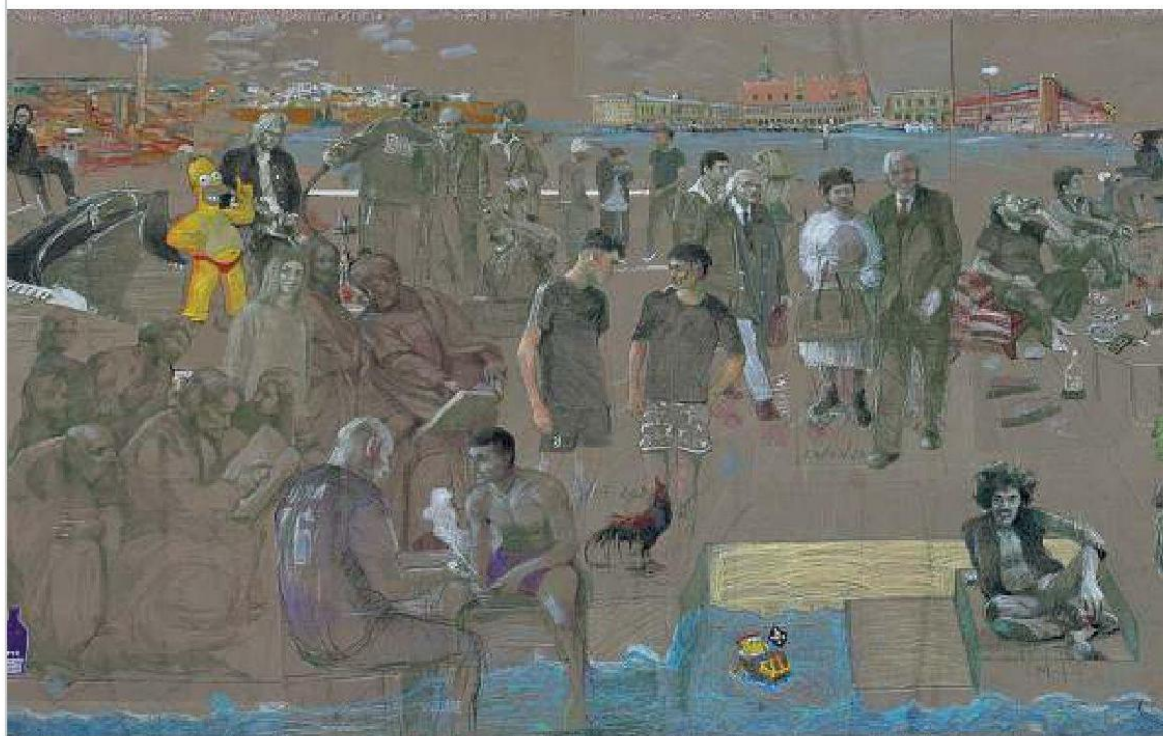
L'arazzo della Scuola di Atene realizzato dai detenuti non è solo un'opera collettiva. È una metafora. Ogni frammento cucito rappresenta una storia, ogni volto ridisegnato un tentativo di ridefinirsi.

L'arte, in questo contesto, diventa uno spazio di libertà dentro la costrizione. Un luogo dove è ancora possibile scegliere, immaginare, cambiare.

E forse è proprio questa la lezione più importante: che la cultura non è un lusso, ma una necessità. Soprattutto nei luoghi dove tutto sembra negarla.

**Perché, anche dietro le sbarre, l'arte può ancora salvare l'anima.**

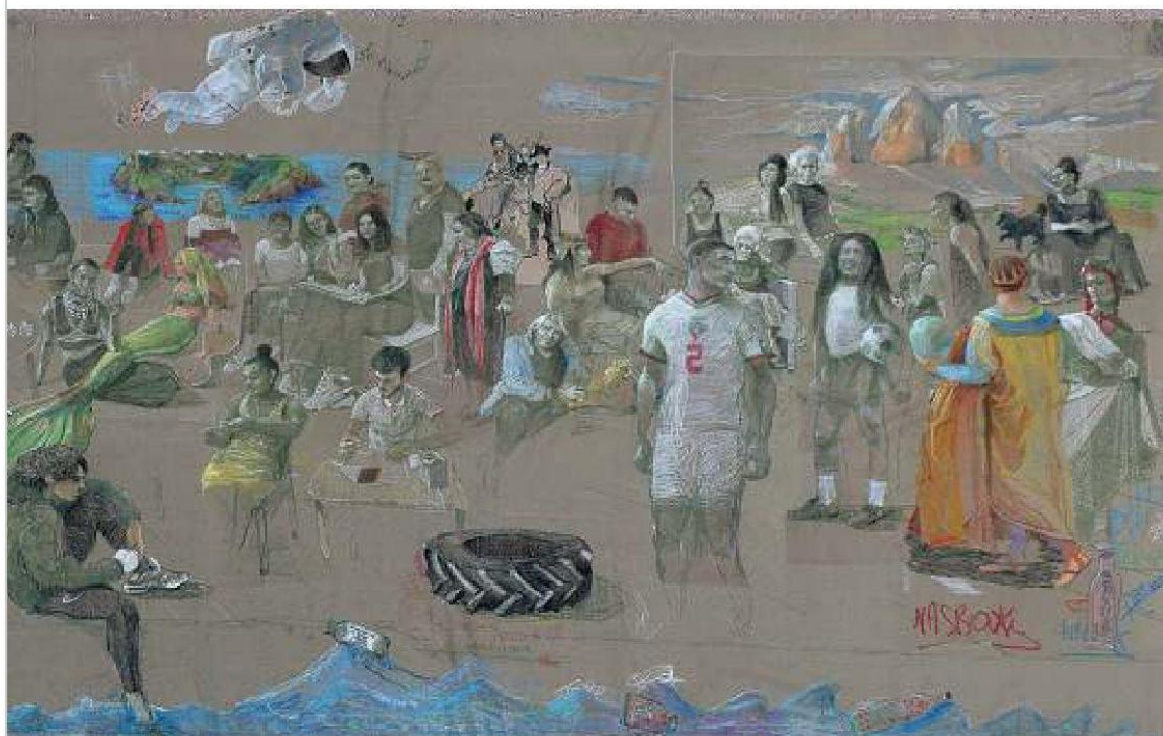
Inclusione



# Un arazzo per sognare la libertà

I detenuti di diversi Ipm (Istituti penali minorili) hanno reinterpretato il cartone della Scuola di Atene di Raffaello, in un'opera collettiva che ha permesso loro di ritrovare la fiducia e sperare. Così come altri progetti che li preparano al "dopo"

di Cristina Lacava



L'arazzo "Cercare Raffaello in carcere" è stato realizzato su scampoli di tela poi cuciti tra loro e misura 8 x 3 metri.

**H**anno cominciato da Hakimi, calciatore marocchino del Paris Saint-Germain. Via via, hanno disegnato gli altri: Mandela con Rosa Parks, Bob Marley, Marco Pannella, Shakira, Fabri Fibra, Sponge Bob e Homer Simpson. Tra personaggi reali e protagonisti dei fumetti, ci sono anche frammenti di vita vissuta, uno pneumatico a ricordare il lungo viaggio da clandestini verso l'Europa, l'autoritratto di un minorenne che si nasconde il viso con la mano, i messaggi in bottiglia come: "Il perdono con se stessi rende liberi" e il commovente Sos lanciato alla mamma: "Tra pochi mesi vieni a prendermi". Ci sono tante storie dietro quelle figure, storie di chi si è e di chi si vorrebbe essere.

"Cercare Raffaello in carcere" è un grande arazzo che reinterpreta il cartone della Scuola di Atene di Raffaello, conservato nella Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, del quale riprende le misure di 8 x 3 metri. L'hanno realizzato - con pastelli a cera su scampoli di tela poi cuciti tra loro - un centinaio di detenuti, ragazzi provenienti dagli Ipm (Istituti penali minorili) di Milano, Bologna, Roma e Napoli, insieme ad adulti di altre carceri. Hanno scelto loro se rappresentarsi o rappresentare una figura di riferimento. Marco Pannella, per esempio, è stato proposto da un detenuto perché l'aveva cono-

sciuto: era l'unico politico che andava a visitare gli istituti penitenziari. Quest'opera collettiva è stata portata a termine sotto la guida dell'artista Mattia Cavanna nell'ambito del progetto Orizzonti di Fondazione Rava, sostenuto da Mediobanca, con l'obiettivo di «offrire ai giovani detenuti strumenti efficaci per sviluppare competenze, ritrovare fiducia e costruire un futuro diverso» dice la presidente Mariavittoria Rava. Esposto per la prima volta all'Ambrosiana, con la collaborazione di IED, andrà nelle carceri, poi in alcuni musei.

#### Importante è creare una rete che funzioni

Orizzonti è uno dei tanti progetti attivati nei 19 Ipm italiani, dove sono rinchiusi 572 minori e giovani adulti (erano 381 nel 2022), tra i quali 242 stranieri, mentre le ragazze sono solo 21. I più affollati sono quelli di Nisida, (74 ragazzi) e il Beccaria di Milano (72) (dati da "Io non ti credo più", VIII Rapporto sulla giustizia minorile in Italia dell'associazione Antigone, che dal 1991 si occupa di diritti e garanzie dei detenuti, vedi riquadro). I progetti sono i più vari: artistici, sportivi, culturali, formativi, e hanno tutti l'obiettivo di preparare i giovani al loro reinserimento nella società; in maniera diretta, facendo scoprire alcune professioni, o indiretta, SEQUE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Un arazzo per sognare la libertà

**SEGUITO** rafforzando le cosiddette soft skills, cioè la capacità di lavorare in gruppo, l'autostima, la flessibilità, l'autonomia. L'importante, perché funzionino, è che si creino un clima di fiducia e una valida rete tra educatori interni, assistenti sociali, professionisti, volontari. Ma soprattutto che non si giudichi nessuno. Se l'atmosfera è positiva, i risultati arrivano.

### Il rap è un linguaggio accessibile

«Abbiamo portato i giovani del Beccaria a vedere il cartone di Raffaello per realizzarne una versione vicina al loro sentire. Sono riusciti a entrare in contatto con le loro emozioni e la parte bella di sé» dice Delfina Boni, responsabile di Orizzonti. «Si è creato un dialogo a distanza tra ragazzi con un comune vissuto di abbandono, degrado, spesso dipendenza. Al Beccaria, la grande maggioranza sono Msna (minori stranieri non accompagnati, ndr) e pochissimi conoscevano Raffaello. Ma partecipare a un laboratorio d'arte, in silenzio, crea una situazione di benessere. Sono persone con una soglia bassissima d'attenzione, però con noi si trasformano».

Anche Benedetta Genisio, referente del Presidio culturale permanente dell'associazione Cco (Crisi come opportunità) crede che l'arte possa avere una "spinta trasformativa". Il progetto di Cco è nato nel 2012 da una collaborazione con il rapper Luca Caiazzo, in arte Lucariello. Oggi coinvolge sette Ipm e, solo nel 2025, ha visto 1500 ore di attività formative, distribuite senza interruzione nei 12 mesi. «Quando è continuativa, l'arte ha un forte impatto sui ragazzi» spiega Genisio. «Il rap è un linguaggio accessibile a tutti. Si parte dalla scrittura dei testi; i primi in genere sono sul disagio. Poi si fanno più introspettivi, diventano uno strumento per raccontarsi. Finita questa parte, noi registriamo i brani - abbiamo una strumentazione professionale - e li produciamo. Siamo da poco usciti su Spotify con *Petite* di 2shot (il nome d'arte scelto da due gemelli rinchiusi ad Airola, Benevento), con Lucariello. I ragazzi si sono impegnati, se nell'Ipm scoppiava una rissa, si tenevano in disparte. Sono diventati più consapevoli». È appena partito un corso pilota di formazione professionale sui mestieri dello spettacolo che comprende 500 ore di formazione e 1 anno di tirocinio, entrambi pagati. Per ora partecipano 14 ragazzi. «Il nostro messaggio è: se vi impegnate, fuori c'è un mondo che vi ascolta e risponde» conclude Genisio.

### A Roma, laboratori espressivi in biblioteca

Rimanendo in ambito culturale, è da segnalare la biblioteca dell'Ipm di Casal del Marmo, a Roma, nata nel 2014 per iniziativa di due educatrici che vi avevano svolto il servizio civile. Oggi conta 6000 libri, ed è stata appena ristrutturata grazie al contributo della Tavola Valdese. Ma come si avvicinano i giovani detenuti - solo il 50 per cento sono italiani - alla lettura? Andreina De Vecchi, dell'associazione di volontariato FuoriRiga che gestisce la biblioteca, spiega che «bisogna andare per gradi, coinvolgerli. Noi proponiamo dei laboratori espressivi su scrittura e lettura che li aiutino a tirare fuori le emozioni. Selezioniamo i libri sulla base delle loro richieste: fumetti, romanzi, autobiografie, storie d'amore. Una mediatrice culturale ci aiuta e scegliere quelli in arabo. Inoltre attraverso l'istituzione di alcune borse lavoro possono ricevere una

formazione teorico-pratica per svolgere attività di reception e segreteria, con l'obiettivo del reinserimento lavorativo».

Anche lo sport può portare benefici: «Insegna il rispetto delle regole e degli avversari, e la collaborazione» dice Franco Dardanelli, presidente della polisportiva Solliccianese di Firenze che, dopo una positiva esperienza con gli adulti del carcere di Sollicciano, si avvia a collaborare con l'Ipm di Firenze, nei pressi di Santa Maria Novella. «Vorremmo organizzare un torneo di calcetto e uno di basket, le strutture non mancano. Abbiamo visto che è importante garantire la periodicità degli incontri, così l'allenamento ha un obiettivo preciso. Tra i benefici riscontrati c'è la minore richiesta di farmaci e più attenzione all'alimentazione».

Arte, sport,  
musica, lettura  
e scrittura  
allargano gli  
orizzonti

### Un tirocinio d'inclusione in cucina

Arte, musica, sport, lettura e scrittura sono importanti per allargare gli orizzonti e i desideri, per confrontarsi con il mondo esterno, responsabilizzarsi. E pensare al "dopo". Una proposta ben strutturata di reinserimento lavorativo è quella dell'impresa sociale Archè di Catania, negli Ipm di Catania e Acireale. «Per prima cosa incontriamo i minori segnalati dagli educatori, e prepariamo un progetto individuale» spiega Marianna Cona di Archè. «Non chiediamo mai per quale reato sono in carcere, quel che conta è creare un rapporto di fiducia. Proponiamo un tirocinio di inclusione sociale che è una formazione "sul campo" di sei mesi con un'indennità di frequenza di 500 euro mensili. Cerchiamo di assecondare le loro attitudini ma prima facciamo un po' di orientamento, perché spesso non hanno idea di come funzionino il lavoro». Se tutto va bene, se c'è l'assenso del giudice, si inviano i documenti al Centro per l'impiego e si comincia. I tirocini partiti riguardano magazzinieri, collaboratori di cucina, sala, bar, o lavori d'officina. Su 15 minori già coinvolti, 13 hanno portato a termine l'impegno. «Alcuni sono rimasti a lavorare nelle stesse aziende, e abbiamo aiutato gli altri a trovare un impiego» continua Cona. «Non li lasciamo soli. Se un ragazzo ci crede, la possibilità di recidiva scende a zero. Gli Ipm della Sicilia orientale sono un'isola felice». **io**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16/04/2026

Pag. 119 N.17 - 16 aprile 2026



mostre

## RAFFAELLO RINASCE DENTRO IL CARCERE

**Da autori di reato ad autori di un'opera d'arte.** È il percorso educativo che ha coinvolto detenute e giovani detenuti di 6 Istituti penitenziari italiani: guidati dall'artista Mattia Cavanna, hanno realizzato *(Cercare) Raffaello in Carcere: 100 detenuti ridisegnano la Scuola di Atene alla ricerca dei loro riferimenti*, un arazzo che si ispira al capolavoro rinascimentale e lo porta nella contemporaneità. L'iniziativa, che fa parte del progetto "Orizzonti" promosso dalla Fondazione Francesca Rava - NPH Italia ETS, è raccontata nel podcast in tre puntate di RaiPlay Sound.



L'opera *(Cercare) Raffaello in Carcere*, già esposta a Milano, è ora in tour a Venezia, Roma, Napoli.

## **Il Confine Invisibile: Dialoghi tra Due Mondi**

*(testimonianze di due docenti che hanno operato nel carcere)*

### **Del carcere: Giustizia, Ingiustizia, Umanità** di Elena D'Incerti

Ho conosciuto un pochino l'universo- carcere insegnando Italiano ad alcuni detenuti di San Vittore che tardivamente volevano riappropriarsi di un percorso scolastico interrotto. Ho imparato che non è mai troppo tardi, ma soprattutto ho sperimentato che il carcere non sempre è un luogo di 'giustizia', anzi non lo è quasi mai. I detenuti che ho conosciuto pagavano il conto dei loro reati, sicuramente. Ma purtroppo pagavano anche il conto (non loro) dell'ambiente in cui sono nati, delle ingiustizie, delle disparità sociali di cui sono vittime non risarcibili. Rialzarsi dalle loro condizioni di disparità e' quasi sempre un'impresa titanica: niente famiglia, niente scuola, nessuna concreta opportunità di evolvere.

E' per questo che nel progetto dei giovani universitari della Bicocca ho visto un lodevole spunto per la ricerca giuridica, ma soprattutto ho sentito la volontà di conoscere, di capire un mondo altro da sé. Chissà che non serva loro per provare a raddrizzare almeno qualcuna delle storture del sistema, quando, a breve, sarà il loro turno per metterci mano.

Mentre raccontavano del loro primissimo impatto con l'IPM Beccaria che non è andato del tutto liscio, ho sentito il fremito genuino e giovanile contro l'iniquità di un appuntamento troncato senza troppe spiegazioni. E ho colto quasi una rabbia: educata, ma sorella di quella di molti giovani reclusi. E mi sono detta che erano sulla strada giusta. Perché praticare l'empatia è un dono, ma loro sono capaci di temperarla con educazione e con la cultura di cui si stanno nutrendo in questi anni.

E' difficile uscire da un istituto di pena senza avere creato i presupposti per un'amicizia, a maggior ragione - immagino - se si è giovani: niente cellulare, niente social, niente messaggi. Ma è ugualmente una sfida: magari sarà un granello di sabbia, ma è già da adesso un'esperienza di crescita per loro e per i giovani del Beccaria. Che spero vivamente riduca qualcuna delle differenze che segnano le nostre vite, che rimanga nella coscienza di ciascuno di loro.

Inutile dire che, pur avendo partecipato poco e a distanza al progetto, è stata comunque un'esperienza arricchente anche per me che conoscevo l'IPM per avere visto in sede alcuni dei loro spettacoli teatrali. E per essermi (ingenuamente, lo so) nutrita di serie tv sul tema. La vita vera è diversa dalla fiction: non è intrattenimento, ma uno schiaffo salvifico di cui non smettiamo mai di avere bisogno.

Avanti così, ragazzi della Bicocca!

### **Tra le Sbarre, un Sorriso** di Umberta Colella Tommasi

Il Carcere è una parola che incute timore, oppure che sembra non riguardarci. Come se fosse un mondo altro da noi. Ho sempre avuto paura dei luoghi chiusi, ho sofferto di claustrofobia. Tra i tanti ambiti in cui ho dedicato parte del mio tempo in progetti di volontariato l'idea di farli in carcere mi faceva sentire un senso di oppressione, quasi di soffocamento. Ho vissuto per un certo

periodo della mia vita in una casa, in prossimità di un carcere. Ci passavo ogni giorno incurante, senza neanche ricordare la presenza di persone che vivevano dietro quelle sbarre, sbarre sulle quali il mio sguardo sorvolava quasi senza vederle. Poi un giorno qualcosa ha attirato la mia attenzione: due grandi occhi mi fissavano quasi con dolcezza. E ha captato il mio sguardo un sorriso appena accennato, accompagnato da una mano, in un timido gesto di saluto. Da quel giorno la mia indifferenza era scalfita e quel volto dietro le sbarre mi aveva riportato alla realtà. Dietro quell'acciaio c'erano persone in carne e ossa, con un cuore come il mio, capace di nutrire sentimenti come me. Quel luogo il carcere non era più qualcosa che non mi riguardava. La vita poi mi aveva destinato verso altri percorsi, ma quella mano che si sporgeva timidamente attraverso le sbarre e quel sorriso erano rimasti dentro di me, come un richiamo, come un senso profondo di responsabilità a cui sentivo di non volermi sottrarre. E poi finalmente un giorno, dopo qualche anno, varco la soglia del Carcere di San Vittore di Milano. Con un progetto LIBROFORUM, un progetto di letture, poesia, brani tratti da libri e musica. Lo shock iniziale è stato duro: i volti dietro le sbarre, persone chiuse in celle anguste, pensavo di non farcela. Ma non appena avviene l'incontro con ciascun detenuto, che ha avuto il permesso di partecipare e che quasi timidamente entra nella saletta, dove io e gli altri componenti del gruppo li attendiamo, sento di essere nel posto giusto. Nel posto in cui volevo stare. E così inizia la mia straordinaria avventura tra "i carcerati". Sì straordinaria. Via via che gli incontri si succedevano, mi sentivo più una di loro, le poesie, la musica suscitavano emozioni comuni, producevano scambi di esperienze e soprattutto nasceva tra di noi una comunanza quasi affettuosa. Per loro era una esperienza straordinaria, prendendo confidenza, scavavano nel loro cuore e spesso si commuovevano, addirittura piangevano. Quello che mi ha colpito è stato che uomini maturi, che avevano commesso delitti gravi, sembravano tornare bambini e il ricordo più intenso non era quello dei figli, ma quello della madre, verso la quale il senso di colpa era quasi insopportabile. E spesso senza che noi li sollecitassimo, ci raccontavano la loro colpa. Erano momenti intensi di grande dolore, ma anche si avvertiva in loro quasi un senso di liberazione. Si rendevano conto del male fatto, ma si rivolgevano a noi quasi potessimo dar loro degli indizi per una nuova prospettiva. E spesso ci raccontavano i loro sogni. Non so cosa è rimasto in loro di questi straordinari momenti, ma quegli sguardi colmi di fiducia reciproca, i nostri e i loro accomunati quasi da un comune compito quello di dare una speranza a chi l'ha perduta, ha inciso profondamente nella mia vita e nel proiettarmi nello sguardo dell'altro, per captarne il messaggio e per far sentire, ad almeno uno dei tanti che ne hanno bisogno, che non sono soli, né diversi. Che siamo tutti appartenenti alla stessa umanità e che il male, anche quello che si annida nei nostri cuori, si può vincere con la vicinanza e la capacità di "vedersi" e "riconoscersi", con la compassione, la comprensione e l'amore.

Un successivo incontro con il carcere è stato quando mi è stato chiesto di partecipare al progetto per i detenuti dell'Istituto Penitenziario minorile Beccaria di Milano. Per dare un contributo ad un gruppo di studenti universitari della Bicocca, che si accingevano a vivere l'esperienza di incontri in carcere con un gruppo di detenuti minorenni. Mi ha colpito in questi ragazzi e ragazze la capacità di rapportarsi con un universo giovanile distante dalle loro vite ordinarie, senza pregiudizio alcuno.

A conclusione di questa esperienza ho sentito rinascere in me la speranza che ho coltivato in tanti anni di insegnamento: come un insegnante può cambiare la vita di uno studente in difficoltà emotive ed esistenziali, così l'incontro con queste giovani vite, ricche di umanità, entusiasmo, intelligenza e passione può cambiare il destino di almeno un giovane detenuto, tra coloro che hanno incontrato.

## Il Rumore delle Porte che si Aprono

**“Io non ti credo più”: la crisi della giustizia minorile e la sfida del recupero.**



L’VIII rapporto di Antigone sulla Giustizia Minorile, significativamente intitolato “Io non ti credo più”, restituisce l’immagine di un sistema in profonda trasformazione e, per molti aspetti, in crisi. Il titolo riprende il sentimento diffuso tra i giovani che attraversano il circuito penale: una sfiducia crescente verso un mondo adulto percepito come più incline alla punizione che all’ascolto.

Il Rapporto, frutto delle visite agli Istituti Penali per i Minorenni (IPM) avviate dal 2008, mette in luce dati che smentiscono la narrazione allarmistica sulla criminalità giovanile e, al tempo stesso, denunciano un progressivo irrigidimento del sistema penale minorile, soprattutto dopo l’entrata in vigore del cosiddetto Decreto Caivano del 2023.

### CRIMINALITÀ MINORILE: TRA NARRAZIONE E REALTÀ

I numeri raccontano una storia più complessa di quella veicolata nel dibattito pubblico. L’Italia si colloca tra i Paesi europei con il più basso tasso di denunce a carico di minorenni. Gli omicidi commessi da minori restano sostanzialmente stabili negli ultimi anni.

Tra il 2023 e il 2024 le segnalazioni all’autorità giudiziaria sono aumentate in modo significativo, ma le prese in carico effettive da parte dei servizi sociali sono cresciute in misura molto più contenuta. Questo scarto suggerisce che l’incremento possa essere legato più a una maggiore propensione alla denuncia che a un reale aumento dei reati.

Nel frattempo, aumentano le fragilità sociali: cresce la povertà assoluta tra i minori e risulta quasi raddoppiato l’uso di psicofarmaci nella popolazione pediatrica negli ultimi anni.

## IPM SOVRAFFOLLATI E SISTEMA SOTTO PRESSIONE

Per la prima volta nella storia italiana gli IPM hanno conosciuto il sovraffollamento. Le presenze sono cresciute in modo significativo tra il 2022 e il 2025. Colpisce il dato della custodia cautelare: una larga parte dei ragazzi è detenuta senza condanna definitiva.

Sono aumentati anche i trasferimenti tra istituti, pratica che interrompe percorsi educativi e radicamento territoriale. Parallelamente, diminuiscono le risorse per il Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità, nonostante crescano i giovani in carico ai servizi.

## MINORI STRANIERI: EMERGENZA COSTRUITA O VULNERABILITÀ IGNORATA?

Il Rapporto ridimensiona l'allarme sui minori stranieri. I dati mostrano che i reati più gravi sono in maggioranza attribuibili a ragazzi italiani. Tuttavia, i minori stranieri – in particolare non accompagnati – risultano sovrarappresentati nelle misure più restrittive.

La riduzione dei fondi per l'accoglienza e la carenza di posti nel sistema dedicato contribuiscono a creare marginalità e rischio devianza.

## IL CARCERE COME RISPOSTA AI REATI DEI PIÙ VULNERABILI

Una parte consistente dei delitti ascritti ai giovani detenuti riguarda reati contro il patrimonio. Il carcere finisce così per colpire soprattutto ragazzi privi di reti familiari e sostegni, più che autori dei reati più gravi.

Si assiste a una progressiva erosione dello spirito originario della giustizia minorile italiana, fondata sul recupero e sulla funzione educativa della pena.

## UN'ESPERIENZA DI DIALOGO E RESPONSABILITÀ: IL PROGETTO ALL'IPM BECCARIA

In questo quadro complesso, assume un valore strategico e simbolico il programma di incontri promosso dal Centro di Eccellenza Jean Monnet dell'Università Bicocca di Milano, presso l'Istituto Penale per i Minorenni Cesare Beccaria di Milano, nell'ambito del progetto Palla al Centro di Fondazione Francesca Rava, in corso di attuazione in nove Istituti minorili sul territorio nazionale, grazie a un Protocollo d'Intesa concluso dalla Fondazione con il Dipartimento di Giustizia minorile e di comunità.

Il programma di incontri promosso dal Centro di Eccellenza Jean Monnet ben si inserisce nel progetto della Fondazione, volto a trasferire competenze ai ragazzi detenuti in vista del loro futuro reinserimento sociale e lavorativo e a fornire agli stessi ragazzi corsi educativi e formativi, laboratori di arte e attività sportive per il loro benessere fisico e psicologico, con l'aiuto di centinaia di volontari (aziendali o studenti universitari), che dedicano il loro tempo e la loro attenzione ai minori e giovani adulti detenuti.

Parallelamente, il progetto del Centro di Eccellenza nasce dall'esigenza di promuovere percorsi educativi, formativi e relazionali capaci di favorire la crescita personale e sociale dei giovani detenuti in ambito penitenziario. In un contesto in cui la mancanza di opportunità, il disagio e l'interruzione dei percorsi scolastici e relazionali rappresentano fattori critici, diventa fondamentale offrire spazi protetti in cui i ragazzi possano esprimere le proprie potenzialità, acquisire nuove competenze e riscoprire il valore della collaborazione. Il progetto si fonda su

un'intuizione pedagogica potente: il rapporto tra giovani come chiave per far emergere emozioni autentiche e ricostruire fiducia.

Un gruppo di studenti universitari, coordinato da docenti, incontra periodicamente i ragazzi detenuti per confrontarsi su contenuti culturali e sociali specifici:

- Rap e poesia come forme parallele di espressione del dolore e della speranza
- Musica e rap come linguaggio identitario
- Fumetti come strumento di lettura delle emozioni
- Intelligenza artificiale nei programmi di reinserimento sociale
- Giochi di simulazione per comprendere comportamenti coerenti con il rispetto della legalità

### IL RAP E LA POESIA: PAROLA CHE LIBERA

La poesia e il rap, pur appartenendo a tradizioni culturali diverse, condividono un legame profondo: entrambi sono forme espressive che nascono dall'esigenza di dare voce a emozioni autentiche, raccontare vissuti personali e trasformare l'esperienza in parole capaci di parlare agli altri. La poesia utilizza il ritmo, la musicalità e l'immagine simbolica per esprimere sentimenti, conflitti interiori e visioni del mondo. Il rap, con la sua struttura metrica, il flow e la forza narrativa, ne rappresenta una forma contemporanea, diretta e immediata, capace di tradurre la complessità in un linguaggio vivo, vicino al parlato e profondamente radicato nella realtà quotidiana. Il nesso tra le due forme si rivela quindi naturale: il rap è, in fondo, poesia performativa, poesia che prende ritmo e diventa voce, battito, corpo. Per i giovani detenuti, questo legame rappresenta un'opportunità straordinaria. Il rap, linguaggio in cui molti di loro si riconoscono spontaneamente, diventa la porta d'ingresso per avvicinarsi alla poesia e alla scrittura creativa.

Il rap, linguaggio diretto e spesso crudo, permette ai giovani detenuti di raccontare marginalità, rabbia, esclusione. Il confronto con la poesia consente di riconoscere continuità culturali: la parola diventa strumento di consapevolezza e non solo di protesta.

Nel dialogo tra coetanei cade la barriera del giudizio: lo studente universitario non è un giudice né un educatore tradizionale, ma un interlocutore. Questo favorisce l'emersione di emozioni profonde che spesso restano sommerse nel contesto detentivo.

### MUSICA E RAP COME LINGUAGGIO IDENTITARIO

Il confronto tra la musica rap ascoltata dai giovani detenuti e quella dei cantautori moderni seguiti dagli studenti universitari rivela due mondi espressivi diversi, ma attraversati dallo stesso bisogno umano di raccontarsi. Il rap più duro, quello che molti giovani detenuti scelgono e sentono vicino, nasce spesso da contesti segnati da marginalità, conflitto e sfida. I rapper utilizzati come riferimento descrivono scontri con la società moderna: rabbia verso le istituzioni, senso di esclusione, desiderio di affermazione, esperienze di violenza e sopravvivenza. La loro voce è diretta, cruda, senza filtri, e usa il ritmo incalzante come veicolo per esprimere frustrazioni e rivendicare identità. È una musica che vibra di urgenza e di rivolta, perché nasce per dare spazio a chi sente di non averlo altrove.

## FUMETTI ED EMOZIONI: ALFABETIZZAZIONE AFFETTIVA

Il fumetto, con il suo linguaggio visivo e narrativo, aiuta a dare forma alle emozioni difficili da verbalizzare: paura, senso di abbandono, rabbia, vergogna. Attraverso la costruzione di storie e personaggi, i ragazzi possono rileggere la propria esperienza in chiave simbolica.

Temi come la guerra, la marginalità sociale, le migrazioni, l'identità, la precarietà lavorativa, la salute mentale, sono stati affrontati con un'intensità emotiva e una lucidità analitica che raramente si ritrovano nei media tradizionali. Il loro successo editoriale tra i giovani dimostra come il fumetto sia oggi una delle forme più vive di educazione alla cittadinanza critica, anche per chi come i giovani detenuti si trova ad affrontare un percorso rieducativo che parta dalla loro condizione di marginalità sociale e culturale.

## INTELLIGENZA ARTIFICIALE E REINSERIMENTO

L'attenzione all'intelligenza artificiale introduce un tema cruciale: il rischio di esclusione digitale dei giovani detenuti. Comprendere le tecnologie emergenti significa offrire strumenti per il futuro, ma anche discutere di etica, responsabilità e nuove competenze.

L'AI, se integrata nei programmi di reinserimento, può supportare orientamento professionale, formazione personalizzata e simulazioni decisionali, aprire una finestra sul futuro, stimolare la curiosità e l'interesse, sviluppare competenze trasversali. Parlare di questi temi permette ai giovani detenuti di lavorare su: pensiero critico (cosa fa un algoritmo? Come decide?), creatività (come si progetta un videogioco? Come si immagina un mondo virtuale?), collaborazione (progettare insieme, discutere dinamiche di gioco), problem solving (capire regole, strategie e meccanismi). Sono competenze preziose sia nella vita quotidiana sia nei percorsi rieducativi.

## IL GIOCO DI SIMULAZIONE: IMPARARE LA LEGALITÀ

Attraverso giochi di ruolo e simulazioni, i ragazzi vengono coinvolti in scenari che richiedono scelte responsabili. La legalità non è presentata come imposizione astratta, ma come esito di decisioni concrete che producono conseguenze.

Il gioco di simulazione serve per riflettere anche su responsabilità ed etica, è un tema perfetto per avviare discussioni sull'etica, sulle scelte personali e sul rapporto tra azione e conseguenza. Può aiutarli a: comprendere come le tecnologie riflettano valori e decisioni umane; interrogarsi sull'uso responsabile degli strumenti digitali; sviluppare consapevolezza critica sulle influenze sociali e mediatiche. Questo li coinvolge in un dialogo maturo e significativo.

## GIOVANI CHE PARLANO AI GIOVANI: UN METODO TRASFORMATIVO

Il cuore del progetto è la relazione tra pari. In un sistema sempre più orientato alla custodia e meno al recupero, questa esperienza restituisce centralità all'ascolto.

Per i ragazzi detenuti significa sentirsi riconosciuti come persone, non solo come autori di reato, e poter raccontare la propria storia fuori dalla logica del fascicolo giudiziario.

Per gli studenti universitari significa confrontarsi con la realtà concreta della carcerazione minorile, sviluppare consapevolezza critica sulle politiche penali e maturare una responsabilità civica attiva.

Si crea così un doppio percorso educativo: il recupero dei detenuti e la formazione civile degli studenti.

#### OLTRE LA SFIDUCIA

Se il sentimento dominante tra i giovani detenuti è “Io non ti credo più”, iniziative come quella del Centro di Eccellenza Jean Monnet e della Fondazione Francesca Rava rappresentano un tentativo concreto di ricostruire fiducia.

In un tempo di crescente criminalizzazione, investire nel confronto tra giovani non è un gesto simbolico, ma una scelta politica e pedagogica: significa scommettere che il recupero non è un’illusione, ma una responsabilità collettiva.

## **Dentro/Fuori: Storie che si cercano: quando il Dentro incontra il Fuori**

### **Un Abbraccio tra Due Mondi**

Incontriamo i detenuti del Gruppo avanzato del carcere minorile Beccaria per una partita di calcio e per un primo contatto. Ci sono otto studenti dell’Università Bicocca, ragazzi e ragazze. Ci troviamo all’esterno del carcere, in abbigliamento sportivo e con un entusiasmo infantile di addentrarci in un’esperienza nuova e profonda, con la volontà di fare qualcosa di utile per i giovani detenuti. C’è un sorriso che contamina il volto di ciascuno di loro e una consapevolezza di immergersi in qualcosa di inedito, che forse cambierà anche il loro modo di porsi rispetto alle proprie esistenze e ai valori che ne hanno contraddistinto il cammino di giovani adolescenti.

Dopo aver espletato il rito del riconoscimento e rispettate le misure di sicurezza affrontiamo un lungo corridoio, buio e con i muri dipinti, come un tunnel che conduce all’inferno, per raggiungere il campo di calcio, dove ci aspettano i giovani detenuti. Ma per farlo bisogna superare cancellate chiuse e austere, dietro le quali si celano i volti dei poliziotti penitenziari, preoccupati e consci del loro importante ruolo di garanzia in una situazione in cui soggetti estranei entrano in quel mondo chiuso e austero, nel quale sono costretti a passare molte ore della loro vita professionale e umana. Raggiunti i detenuti abbiamo il primo approccio con loro. Si mostrano sicuri e spavaldi, tendono le loro mani in un gesto di cortese saluto, incrociano i loro occhi con quelli di altri adolescenti più fortunati di loro. Balzano subito le differenze legate all’aspetto, formale ed educato dei ragazzi della Bicocca, con volti puliti non segnati dalla sofferenza, capelli ben curati, sguardi aperti e accoglienti, rispetto a quello dei detenuti con capelli tagliati secondo le mode dei gruppi sociali in cui si riconoscono, occhi tristi segnati dalla sofferenza, atteggiamenti irridenti e spavaldi e assoluta padronanza dei loro movimenti in un contesto che considerano la loro casa, il loro territorio. Ma anche la loro disponibilità al confronto, all’incontro. Il linguaggio di comunicazione è semplice, le parole sono interrotte, è il corpo a farla da padrone. Sentono che

solo in questo modo potranno comunicare con noi, cercano le nostre mani per presentarsi, anelano un contatto fisico a cui sono sempre stati sottratti. Hanno occhi e volti che li riportano indietro nel tempo, alla loro vita disordinata e infelice fuori dal carcere, presentano cicatrici fisiche e nell'anima che non vogliono mostrare, ma che sono evidenti sui loro volti e negli atteggiamenti con cui affrontano l'incontro.

E qui irrompe la magia del calcio che annulla ogni differenza e crea un clima di condivisione, di entusiasmo, di compartecipazione e di parità. *Il calcio è una metafora della vita*, sentenza Jean-Paul Sartre. E come diceva Pasolini *"I pomeriggi che ho passato a giocare a pallone sui Prati di Caprara sono stati indubbiamente i più belli della mia vita. Mi viene quasi un nodo alla gola, se ci penso"*. E' la stessa sensazione di gioia che proviamo giocando con loro. Non è più importante il luogo in cui tutto ciò avviene, per noi e per loro quelle spoglie mura e quel terreno duro e consumato sono il nostro stadio "Meazza". È un gioco che, si reinventa quotidianamente nelle migliaia di campi sportivi più o meno improvvisati, ovunque si ritrovino un gruppo di ragazzi intorno a un pallone. Ma il calcio ha il suo codice interpretativo, che si manifesta nelle persone che lo praticano e che è differente in ogni luogo e in ogni situazione. E come ci ricorda Pasolini *"il calcio ha il suo momento puramente "strumentale" rigidamente e astrattamente regolato dal codice, e il suo momento "espressivo" e come ogni lingua si articola in varie sottolingue, in possesso ciascuna di un sottocodice. Ebbene, anche per la lingua del calcio si possono fare distinzioni del genere: anche il calcio possiede dei sottocodici, dal momento in cui, da puramente strumentale, diventa espressivo"*. E così il pallone calciato con violenza dai giovani detenuti è l'espressione del loro dolore, ma anche della loro voglia di riscatto e ci chiediamo se un giorno tutto questo sarà possibile, una volta scontata la loro pena. Portano dentro cicatrici indelebili che li riporteranno alla loro precedente vita criminale oppure potranno curarle in un mondo che si prenderà carico del loro dolore e sarà disposto a perdonare i loro errori ?

Giocano a calcio molto bene ed è un mondo che li fa sentire vivi, unici e realizzati, in quelle gocce di sudore, nei loro spontanei ed eleganti movimenti intorno alla palla, ritrovano per un momento se stessi, escono dal buio delle loro vite, superano gli abissi della reclusione e respirano l'aria della libertà.

E' proprio vero che, come ci ricordano grandi scrittori e poeti, Pier Paolo Pasolini, Manuel Vázquez Montalbán, Eduardo Galeano, Umberto Saba, correre dietro ad un pallone, in qualsiasi contesto o struttura, nobile o degradata, riconsegna alla vita, ad un'ipotetica adolescenza felice, ad una rinnovata speranza che la felicità è a portata di mano, in quella palla che rotola candidamente in rete. Il goal come espressione unica di gioia. *"Ogni goal è sempre un'invenzione, è sempre una sovversione del codice: ogni goal è ineluttabilità, folgorazione, stupore, irreversibilità"*.

E non solo, perché come scrive il grande scrittore uruguayano Eduardo Galeano: *«Per me, che arrivo dal Sudamerica, dal Brasile, il pallone rappresenta un'utopia, un riscatto, una opposizione al potere. Per quanto i tecnocrati lo programmino perfino nei minimi dettagli, per quanto i potenti lo manipolino, il calcio continua a voler essere l'arte dell'imprevisto. Da bambino, orgoglioso figlio di emigranti veronesi, al quartiere Cambuci di San Paolo del Brasile, giocavo a calcio con i miei coetanei, mulatti ebrei giapponesi polacchi. E quella palla di stracci e speranza rappresentava la*

*nostra lingua in comune. Il nostro modo per stare insieme, per sognare, per capire e farci capire. Già, che tempi. Quando eravamo noi “gli altri”»<sup>1</sup>.*

Su quel campo di calcio dell’Istituto Penitenziario minorile Beccaria di Milano si annullano le differenze tra detenuti e uomini liberi, tra donne e uomini, in un afflato che abbatte ogni barriera, supera le tristi e vetuste mura del carcere e riconsegna tutti alla vita, in un abbraccio solidale carico di umanità e di disperazione.

## **Tra campo e parole: rap e poesia in un carcere minorile**

Questa lezione nasce in un contesto particolare: un istituto penale minorile. Qui, dove le storie personali sono spesso segnate da errori, mancanze e strade interrotte, la parola può diventare uno strumento potente di riconoscimento e cambiamento. L’obiettivo non è soltanto “insegnare poesia”, ma mostrare ai giovani detenuti che esiste un linguaggio capace di raccontarli davvero — e che quel linguaggio, in fondo, lo conoscono già.

### **Il ponte inatteso: dal rap alla poesia**

Molti ragazzi entrano in aula con una distanza evidente dalla cultura letteraria tradizionale. La poesia appare loro lontana, astratta, talvolta inutile. Eppure, quando si introduce il rap, qualcosa cambia. Le parole iniziano a risuonare familiari.

Il rap, come la poesia, nasce dal ritmo, dalla musicalità e dall’urgenza espressiva. Parla di fatica, di riscatto, di competizione, di disciplina — temi profondamente vicini all’esperienza di questi giovani. Racconta la strada, il sogno, l’errore e la possibilità di redenzione.

Nel brano *Maracanà* di Emis Killa, ad esempio, emerge chiaramente il racconto di una lotta quotidiana:

“ogni giorno si sveglia e si allena  
con il pallone da mattina a sera  
molte le strade sbagliate impossibili, ma purtroppo poche possibilità”

Questa narrazione non è distante dalle vite dei ragazzi detenuti. Il sogno del riscatto, la consapevolezza del rischio, la ricerca di un’alternativa: tutto questo è già dentro di loro. Il passaggio successivo diventa allora naturale — scoprire che anche la poesia “alta” racconta le stesse emozioni.

### **Lo sport come metafora dell’esistenza**

La lezione si sviluppa attraverso un tema comune: lo sport. Non solo il calcio, ma anche il basket, la boxe, le discipline che implicano sforzo, regole e sacrificio. Lo sport diventa metafora della vita: cadere, rialzarsi, vincere, perdere.

Nella poesia *Goal* di Umberto Saba, il momento sportivo si trasforma in un’esperienza universale:

---

<sup>1</sup> Le frasi riportate in corsivo e riferite a scrittori contemporanei sono tratte da **Pasolini e il calcio, passione di una vita** di Angela Molteni su <https://www.centrostudiopierpaolopasolinicasarsa.it/pagine-corsare/la-vita/panoramiche/pasolini-e-il-calcio-passione-di-una-vita/>

“Il portiere caduto alla difesa  
ultima vana, contro terra cela  
la faccia, a non veder l’amara luce.”

Qui non c’è solo una partita: c’è la sconfitta, la vergogna, la fragilità. Ma c’è anche la solidarietà:

“Il compagno in ginocchio che l’induce  
con parole e con mano, a rilevarsi...”

Questo passaggio è cruciale per i ragazzi: riconoscere che la caduta non è la fine, che qualcuno può tendere una mano, che rialzarsi è parte del gioco.

Allo stesso modo, Giovanni Raboni, in *Allo stadio andavamo presto*, descrive l’attesa e il sogno:  
“non volevamo perdere la partita prima della partita.”

Un verso che diventa quasi un insegnamento esistenziale: non rinunciare prima ancora di aver iniziato.

### La bellezza nei gesti semplici

Anche testi più leggeri, come *Un mondo di palle* di Massimo Calleri, contribuiscono a costruire un immaginario positivo:

“Quadri d’autore  
che ogni giocatore  
dipinga con passione...”

Lo sport diventa arte, il gesto tecnico diventa espressione. Questo aiuta i ragazzi a riconsiderare le proprie capacità: ciò che fanno, ciò che sanno, può avere valore, può essere raccontato.

### Scrivere per esistere

Il passaggio finale della lezione è forse il più importante: invitare i ragazzi a scrivere. Non importa la forma, non importa la perfezione. Rap o poesia, rima o prosa: ciò che conta è trovare una voce. Per un giovane detenuto, scrivere significa spesso fare qualcosa che non ha mai fatto davvero: fermarsi, riflettere, dare un nome alle emozioni. Significa trasformare la rabbia in parola, la confusione in racconto, il silenzio in presenza.

### Cultura come possibilità

In questo percorso, la poesia non è più percepita come distante o elitaria. Diventa accessibile, viva, necessaria. Il rap funziona da ponte: parte da un linguaggio già loro e li conduce verso una tradizione più ampia.

Si crea così un circolo virtuoso:

- riconoscersi nel rap
- scoprire la poesia
- sperimentare la scrittura
- sviluppare consapevolezza

E, forse, immaginare un futuro diverso.

## Conclusione

In un carcere minorile, ogni strumento educativo deve confrontarsi con una realtà complessa. La poesia, affiancata al rap, dimostra di poter essere uno di questi strumenti. Non perché risolve tutto, ma perché apre uno spazio.

Uno spazio in cui i ragazzi possono, per la prima volta, non essere definiti dai loro errori, ma dalle loro parole.

E questo, spesso, è l'inizio di qualcosa.

## MATERIALE USATO PER LA LEZIONE:

### Umberto Saba, Goal (1933 – era tifoso della Triestina)

*Il portiere caduto alla difesa  
ultima vana, **contro terra cela  
la faccia, a non veder l'amara luce.**  
Il compagno in ginocchio che l'induce  
con parole e con mano, a rilevarsi,  
scopre pieni di lacrime i suoi occhi.  
La folla- unita ebrezza - par trabocchi  
nel campo. Intorno al vincitore stanno,  
al suo collo si gettano i fratelli.  
Pochi momenti come questo belli,  
a quanti **l'odio** consuma e **l'amore**,  
è dato, sotto il cielo, di vedere.  
Presso la rete inviolata il portiere  
- **l'altro** - è rimasto. Ma non la sua anima,  
con la persona vi è rimasta sola.  
La sua gioia si fa una capriola,  
si fa baci che manda di lontano.  
Della festa - egli dice - **anch'io son parte.***



**Giovanni Raboni, Allo stadio andavamo presto (2000 circa, era tifoso dell'Inter)**

*Allo stadio andavamo presto,  
non volevamo perdere la partita prima della partita.  
In campo, uguali da confonderli  
a dei giocatori veri, i ragazzi  
della squadra chiamata primavera.  
Guardarli era una pura meraviglia.  
Forse perché correvano sul prato  
con furibonda leggerezza  
come se fosse, quello che facevano,  
davvero un gioco – o forse  
perché l'altra cosa, la vera,  
doveva ancora cominciare,  
era ancora tutto davanti a noi  
con le sue ombre sanguinose,  
con il suo cupo carico di gloria.*

**Massimo Calleri, Un mondo di palle**

*Un mondo di palle,  
bianche rosse e gialle.  
Un mondo di biglie  
che fanno meraviglie  
per l'abile giocata,  
per l'abile steccata.  
Birilli testimoni  
dei tiri che campioni  
e giovani talenti  
regalano ai presenti.  
Quadri d'autore  
che ogni giocatore*



*dipinge con passione  
tradendo l'emozione,  
vivendo una realtà  
di grande intensità  
che dura pochi istanti,  
ma forti ed esaltanti.  
Stoccate di parabola  
che scrivono la favola  
di un mondo di palle  
bianche, rosse e gialle*

Lo sport nel rap, le sue parole chiave:

- Riscatto
- Competizione
- Disciplina
- Successo

Ma non c'è solo il calcio:

- Il basket (all'estero? NBA?),
- Gli sport da combattimento come il pugilato e la boxe

**Il tema preferito è la fatica  
come mezzo per la scalata verso il successo**

Emis Killa, Maracanã

<https://www.youtube.com/watch?v=MIHXpxbqjuo>

*Lontano dalla Grande Mela  
c'è un piccolo uomo in una favela  
ogni giorno si sveglia e si allena  
con il pallone da mattina a sera  
molte le strade sbagliate impossibili, ma purtroppo poche possibilità  
si tiene stretto quel poco che ha  
tra povertà e criminalità  
**come fortuna ha due piedi con cui  
corre lontano dai vicoli bui  
sa che non può commettere gli errori altrui***

*loro non hanno il talento che ha lui  
sorridente anche se non ha molto  
ogni giorno rivive il suo sogno  
davanti a quel pallone sgonfio  
chiude gli occhi e **palleggia col mondo***

*Sognando di scendere in campo  
mentre il dio del calcio lo guarda dall'alto  
tira da scalzo pensando alla curva  
segna esulta emulando Ronaldo  
**ripete a se stesso che ce la farà  
dalle favelas alla serie A  
sarà l'orgoglio di mamma e papà  
un nuovo idolo al Maracanà***

*Questa sera **c'è il delirio al Maracanà**  
da qua fuori sento i cori sha la lala  
un sospiro, gli occhi chiusi e sono già là  
tra i tamburi e i colori della città*

*Già da un po' l'aspettavo, tu lo aspettavi  
è il Mondiale dei Mondiali  
a parte Ibra non manca nessuno  
sono i numero uno  
agli ingressi già vedo le file  
atteggiamento tutt'altro che ostile  
competitivi fino alla fine  
tecnica e stile, che bomba i Mondiali in Brasile  
Milano così non si è vista mai  
per le strade nessun via vai  
chiedi perché, ma dai non lo sai  
tutto il paese stasera è su Sky  
leggi i nomi sopra gli striscioni  
le bandiere fuori dai balconi  
questa sera delirio è là  
coi tifosi in camper i campioni in campo  
e chissà che cosa succederà  
nel calcio tutto è possibile  
io amo l'Italia perché è imprevedibile  
ti ricordi di otto anni fa?  
Comunque vada sarà uno spettacolo,  
  
ma se andrà bene si festeggerà  
saremo insieme fino a notte fonda  
vivendo un miracolo al Maracanà*

*Questa sera **c'è il delirio al Maracanà**  
da qua fuori sento i cori sha la lala  
un sospiro, gli occhi chiusi e sono già là  
tra i tamburi e i colori della città*

*E per quanto siam lontani  
tutti siamo nati qua  
pelle bianca o pelle nera  
al mondo si viene e si va  
io metto la maglia azzurra  
la tua che colore ha?*

*Formeremo un grande arcobaleno qui al Maracanà*

*Questa sera c'è il delirio al Maracanà  
da qua fuori sento i cori sha la lala  
un sospiro, gli occhi chiusi e sono già là  
tra i tamburi e i colori della città*

### **Ma la domanda è: cos'hanno in comune la poesia e il rap?**

Poesia e rap condividono la stessa struttura profonda. Non sono mondi opposti, ma linguaggi diversi che nascono dalla stessa esigenza: dire qualcosa che conta, in modo intenso e memorabile. Prima di tutto, c'è il **ritmo**. La poesia, fin dalle sue origini, è fatta per essere ascoltata: versi, accenti, pause. Il rap funziona allo stesso modo, solo che il ritmo è sostenuto da una base musicale. Ma la logica è identica: le parole devono “suonare”, non solo significare.

Poi c'è la **rima**. Non è obbligatoria nella poesia contemporanea, ma è stata per secoli uno degli strumenti principali dei poeti. Nel rap, la rima torna centrale: incastri, assonanze, giochi fonetici. È tecnica, ma anche creatività pura — proprio come nei sonetti o nelle poesie classiche.

Un altro punto fondamentale è l'**uso delle immagini**. Sia il poeta sia il rapper non descrivono soltanto: evocano. Usano metafore, simboli, paragoni per trasformare un'esperienza concreta in qualcosa di universale. Quando un rapper parla della “strada” o della “lotta”, non sta parlando solo di un luogo fisico, ma di una condizione esistenziale — esattamente come fa un poeta.

C'è poi l'elemento forse più importante: l'**urgenza espressiva**.

La poesia nasce spesso da un bisogno forte: raccontare dolore, amore, perdita, speranza. Il rap fa lo stesso, soprattutto nelle sue forme più autentiche. Entrambi sono modi per dire: “questa è la mia storia, ascolta”.

Ed è qui che il collegamento diventa potentissimo, soprattutto in un contesto come quello di un carcere minorile. Molti ragazzi pensano che la poesia sia distante dalla loro vita. Ma quando riconoscono nel rap — che già conoscono — gli stessi meccanismi della poesia, qualcosa si sblocca. Capiscono che:

- sanno già usare il ritmo
- sanno già giocare con le parole
- sanno già raccontare se stessi

Devono solo cambiare prospettiva.

In questo senso, il rap diventa una porta d'ingresso alla poesia. Non un'alternativa, ma un ponte. E la poesia, a sua volta, offre strumenti per andare più a fondo: per riflettere, per dare forma alle emozioni, per trasformare l'esperienza in consapevolezza.



In breve:

**poesia e rap hanno in comune il modo di usare le parole per dare senso alla realtà.**

Cambia il contesto, cambia il suono, ma la radice è la stessa.

## Voci dal margine: rap, cantautorato e poesia nel carcere minorile

All'interno di un carcere minorile, la parola assume un valore diverso. Non è soltanto comunicazione: diventa sfogo, identità, possibilità di riscatto. In questo contesto, la musica — e in particolare il rap — emerge come il linguaggio più vicino ai giovani detenuti, quello in cui si riconoscono immediatamente, senza filtri.

Ma per comprendere davvero la portata di questo fenomeno, è utile metterlo in relazione con un'altra tradizione musicale italiana: quella dei cantautori.

### **Rap e cantautorato: affinità e differenze**

A prima vista, il rap e la musica dei cantautori sembrano mondi lontani. Il primo nasce dalla strada, è diretto, spesso crudo, ritmicamente serrato. Il secondo è più melodico, riflessivo, legato a una tradizione letteraria e musicale più "colta".

Eppure, condividono un elemento fondamentale: **la centralità del testo**.

Come i cantautori, anche i rapper raccontano storie. Parlano di sé, della realtà che li circonda, delle difficoltà quotidiane. Entrambi utilizzano la musica come veicolo per trasmettere contenuti profondi. La differenza sta nel linguaggio e nel registro:

- il cantautorato tende a una narrazione più mediata, simbolica, talvolta poetica in senso classico
- il rap privilegia un'espressione immediata, diretta, emotivamente intensa

Nel carcere minorile, questa differenza è decisiva. I ragazzi si riconoscono più facilmente nel rap perché ne condividono il codice linguistico, il ritmo, l'urgenza.

### **Il rap come specchio emotivo**

Il rap è, per molti detenuti, una forma di identificazione. Nelle parole dei rapper ritrovano le proprie esperienze: la strada, gli errori, la rabbia, ma anche il desiderio di cambiamento.

Non si tratta solo di ascoltare musica, ma di **riconoscersi in un racconto**.

Le tematiche ricorrenti nel rap — il riscatto, la fatica, il conflitto interiore — coincidono con quelle che attraversano la vita dei giovani detenuti. La carcerazione, con il suo carico di isolamento e riflessione forzata, amplifica queste emozioni.

Il rap diventa così uno spazio in cui:

- esprimere il dolore della detenzione
- dare voce al senso di colpa
- immaginare un futuro diverso
- affermare la volontà di cambiare

### **"Scusa mamma": una voce dall'interno**

Un esempio particolarmente significativo è il brano *Scusa mamma*, scritto da un detenuto dell'Istituto Penale Minorile di Catanzaro. Questo testo rappresenta in modo autentico il vissuto emotivo di molti ragazzi.

Il tema della madre emerge con forza. Non è un caso.

Nel carcere minorile, la figura materna è spesso centrale nel pensiero dei detenuti. La madre rappresenta:

- l'affetto perduto o lontano
- il senso di colpa per aver deluso
- il desiderio di essere perdonati
- un punto di riferimento stabile in una vita instabile

Scrivere o ascoltare parole rivolte alla madre significa confrontarsi con la propria fragilità. È un momento di verità.

In *Scusa mamma*, questo dialogo diventa esplicito: la richiesta di perdono, la consapevolezza degli errori, il bisogno di riscatto si intrecciano in un linguaggio semplice ma profondamente incisivo.

### **Parole che diventano poesia**

Ciò che colpisce è la qualità emotiva di questi testi. Anche quando il linguaggio è diretto, talvolta duro, le parole riescono a esprimere stati d'animo complessi, stratificati.

In questo senso, il rap si avvicina alla poesia.

Non necessariamente per la forma, ma per la **funzione**:

- condensare emozioni intense
- trasformare l'esperienza in parola
- creare immagini capaci di colpire

Le rime, il ritmo, le ripetizioni non sono solo elementi tecnici: diventano strumenti per dare ordine al caos interiore.

Per molti ragazzi, scrivere rap è il primo passo verso una forma di consapevolezza. Significa fermarsi, riflettere, scegliere le parole. Significa, in fondo, iniziare a raccontarsi.

### **Una lingua per ricominciare**

Se il cantautorato rappresenta una tradizione importante della cultura musicale italiana, il rap, nel contesto del carcere minorile, svolge una funzione immediata e concreta: **parlare la lingua dei ragazzi**.

Attraverso questa lingua, è possibile costruire un ponte verso altre forme espressive, compresa la poesia. Non si tratta di sostituire un linguaggio con un altro, ma di ampliare le possibilità.

Il rap diventa così:

- un punto di partenza
- uno strumento educativo
- una forma di resistenza emotiva

E soprattutto, una possibilità di cambiamento.

### **Conclusione**

Nel carcere minorile, dove le parole spesso mancano o restano inesprese, il rap offre ai giovani detenuti un modo per esistere, per essere ascoltati, per riconoscersi.

Le loro parole — cariche di dolore, speranza, rimorso — possiedono la stessa intensità di una poesia. E come la poesia, hanno il potere di trasformare.

Non cancellano gli errori, ma permettono di guardarli in faccia.

E, forse, di iniziare a superarli.

MATERIALI USATI PER LA LEZIONE:

**La musica come strumento di comunicazione delle emozioni** – Laboratorio con ascolto di brani scelti tra la musica ascoltata in carcere e quella dei giovani

PARTE PRIMA: Parafrasi completa e fedele dei due testi

Le parafrasi seguono l'ordine logico delle canzoni e permettono di capire tutto il contenuto. senza violare il copyright.

- **PRIMA CANZONE realizzata da un detenuto**

<https://youtu.be/rhtIghilQQ?si=-TX038xiJlfyu7G8>



“Scusa Mamma” – Davo (IPM Catanzaro) — PARAFRASI

Il testo di "Scusa Mamma" di Davo parla di un pentimento profondo, scusandosi con la madre per errori passati, per averla fatta soffrire, per i sogni infranti e per la vita difficile che l'ha portata in carcere, desiderando di tornare indietro per rimediare e sperando nella sua comprensione, nonostante la tempesta che ha travolto i sogni di entrambi.

Ecco il testo:

Scusa mamma se ti prendo i biglietti  
per i posti più brutti d'Italia  
ora non mi ispira più la vita di prima  
voglio solo il bene per tutta la mia famiglia  
vedere più sorrisi in faccia a mia madre  
per recuperare i pianti che  
fatto passare  
ora c'è la tempesta ma è troppo tardi  
si è bruciato tutto tutti i sogni più larghi.  
Mia madre mi diceva di non fare tardi  
io che tardi tornavo a casa con i tagli  
mia madre mi diceva di non fare cazzate  
suo figlio fingeva e usciva solo per farle  
ho fatto il meglio per il peggio  
oppure il peggio per il meglio  
due pensieri opposti  
forse non andavo nei posti giusti  
bene di salute ma stavamo male di soldi  
stava andando tutto bene  
ora mi hai rivisto in catene  
Ricordo i litigi  
ora ripenso ai tuoi consigli  
hai fatto tutti i sacrifici

ora non so come ribadirti  
avrei voluto il meglio  
adesso solo prego davvero non lo nego  
ho paura son sincero  
vorrei tornare solo indietro  
per rimediare a questo o tornare neonato  
so che non si torna a capo  
sì, mi hai perdonato  
ma in testa ti è rimasto  
vorrei togliere quel ricordo che ti sta mangiando  
Scusa mamma se ti prendo i biglietti  
per i posti più brutti d'Italia  
ora non mi ispira più la vita di prima  
voglio solo il bene per tutta la mia famiglia  
vedere più sorrisi in faccia a mia madre  
per recuperare i pianti che  
fatto passare  
ora c'è la tempesta ma è troppo tardi  
si è bruciato tutto tutti i sogni più larghi.  
Ora sarò migliore  
farò per te un nipote  
mi sposo avrò una moglie  
avrò le banconote  
pulite non più sporche  
Vedrai sarai felice  
avremo sempre delle sfide  
non sarò più io l'ostacolo che ti respinge  
il tempo adesso stringe  
prima eravamo spine  
adesso saremo le rose più carine  
per me sei la mia stella più bella  
mi hai messo al mondo senza una protesta  
vorrei gli strumenti per aggiustarti il cuore  
perchè son stato incapace di ascoltare le tue parole  
almeno butto gli elementi per fare questo errore  
Scusa mamma se ti prendo i biglietti  
per i posti più brutti d'Italia  
ora non mi ispira più la vita di prima  
voglio solo il bene per tutta la mia famiglia  
vedere più sorrisi in faccia a mia madre

per recuperare i pianti che  
fatto passare  
ora c'è la tempesta ma è troppo tardi  
si è bruciato tutto tutti i sogni più larghi.

- **Riconoscimento del dolore:** Riconosce di aver causato dolore e pianti alla madre, desiderando di farla sorridere di nuovo.
- **Sogni infranti:** Parla di "sogni più larghi" bruciati, suggerendo un percorso di vita errato.
- **Rimpianto e speranza:** Esprime rimpianto per i litigi e i consigli non ascoltati, con la speranza di poter tornare indietro per rimediare.
- **Situazione attuale:** Menziona di essere "in catene", un riferimento alla detenzione, e chiede perdono per aver deluso, volendo solo il bene per la famiglia.

Questi versi mostrano un messaggio di scuse sincero e commovente, focalizzato sul rapporto madre-figlio e sulle conseguenze delle scelte sbagliate.

### **Strofa 1**

Il ragazzo si rivolge alla madre e le dice che sa bene di averla fatta soffrire.  
Riconosce di aver fatto scelte sbagliate, di aver cercato scorciatoie, di essersi lasciato trascinare da persone e situazioni che lo hanno portato nei guai.  
Ammette che sua madre ha dovuto sopportare ansia, paura e delusioni a causa sua.

Ritornello (parafrasi)

Le dice che è davvero dispiaciuto.  
Che per lui il dolore più grande è sapere di aver fatto stare male proprio lei.  
E che ora vuole cambiare.

### **Strofa 2**

Riflette sul fatto che, crescendo, non si è reso conto delle conseguenze delle proprie azioni.  
Riconosce che sua madre ha sempre cercato di tenerlo lontano dai problemi, ma lui non l'ha ascoltata.  
Ora però sente il peso della responsabilità e vuole diventare una persona diversa.

### **Parte centrale**

Parla del carcere minorile come di un luogo che ti costringe a fare i conti con te stesso.  
Dice che proprio lì ha capito quanto la madre tenesse a lui e quanto lui le abbia dato per scontata.

### **Chiusura**

Ribadisce la volontà di cambiare vita.  
Chiede ancora perdono.

E promette che, una volta fuori, la renderà fiera.

- **SECONDA CANZONE realizzata da un cantante moderno**

[https://youtu.be/fPGPd0BqI-I?si=dXJZsBc-id-dyMY\\_](https://youtu.be/fPGPd0BqI-I?si=dXJZsBc-id-dyMY_)



“L'albero delle noci” – Brunori Sas — PARAFRASI

TESTO:

Sono cresciute veloci le foglie sull'albero delle noci  
E nei tuoi occhi di mamma adesso splende una piccola fiamma  
Io come sempre canguro fra il passato e il futuro  
Scrivo canzoni d'amore alla ricerca di un porto sicuro  
E come un ragioniere in bilico fra il dare e l'avere  
Faccio partite doppie persino col mio cuore  
Come si può cadere in basso  
Da una distanza siderale  
Sono passati veloci questi anni feroci  
E nel mio cuore di padre il desiderio adesso è chiuso a chiave  
E tu sei stata bravissima all'esame di maturità  
Ad unire i puntini fra la mia bocca e la verità

Che tutto questo amore io non lo posso sostenere  
Perché conosco benissimo le dimensioni del mio cuore  
E posso navigare anche in assenza di stella polare  
Vorrei cambiare la voce  
Vorrei cantare senza parole  
Senza mentire  
Per paura di farti soffrire  
Vorrei cantarti l'amore, amore  
Il buio che arriva nel giorno che muore  
Senza cadere  
Nella paura di farti male  
Sono cresciuto in una terra crudele dove la neve si mescola al miele  
E le persone buone portano in testa corone di spine  
Ed ho imparato sin da bambino la differenza fra il sangue e il vino  
E che una vita si può spezzare per un pezzetto di carne o di pane  
E a tutta questa felicità io non mi posso abituare  
Perché conosco il sogno del faraone  
Le vacche grasse e le vacche magre  
E che si può cadere da una distanza siderale

Vorrei cambiare la voce  
Vorrei cantare senza parole  
Senza mentire  
Per paura di farti soffrire  
Vorrei cantarti l'amore, amore  
La notte che arriva nel giorno che muore  
Senza cadere  
Nella paura di farti male  
Sono cresciuti troppo veloci questi riccioli meravigliosi  
E ora ti vedo camminare con la manina in quella di tua madre  
E tutta questa felicità forse la posso sostenere  
Perché hai cambiato l'architettura e le proporzioni del mio cuore  
E posso navigare sotto una nuova stella polare

Una canzone che celebra la gioia e la rivoluzione che una nuova vita porta con sé, suggerendo come ogni nascita sia al tempo stesso una rinascita. “Un brano che mi fa il cuore dolce” spiega il cantautore, “e in cui ho cercato con coraggio di cantare la gioia, ma anche l'inquietudine che una nuova nascita porta con sé: l'amore che non chiede niente in cambio, la felicità assurda e a tratti incontenibile, ma anche la paura di poterla perdere 'sta felicità, il rimpianto per la vita di prima, il tempo che non torna. E poi la terra, le radici, le stagioni, le foglie che vanno e quelle che vengono. E forse su tutto l'altalena perenne fra il bimbo che vorrebbe eternamente raccontare (e raccontarsi) favole e l'adulto che sa quanto importante sia ciò che risiede nell'ombra. La linea sottile che passa fra essere genitori e sentirsi ancora figli”.

“**L'albero delle noci**” di Brunori Sas è una canzone fortemente **intima e simbolica**, che ruota attorno ai temi della **memoria, delle radici, della crescita e del tempo che passa**.

### Significato generale

L'**albero di noci** è una **metafora centrale**: rappresenta le **radici familiari**, l'infanzia, il luogo emotivo da cui si proviene. È un punto fermo che resta mentre tutto intorno cambia. Attraverso questa immagine, Brunori riflette su **chi eravamo, chi siamo diventati e su cosa resta dei sogni iniziali**.

### Temi principali

- **Infanzia e nostalgia**  
L'albero richiama i ricordi di quando si era bambini, un tempo in cui il mondo sembrava più semplice e le possibilità infinite. Non è una nostalgia idealizzata, ma consapevole: il passato è bello proprio perché irrecuperabile.
- **Crescita e disillusione**  
La canzone parla del diventare adulti, del confronto tra **aspettative e realtà**, delle promesse non mantenute (a se stessi o dagli altri). C'è una dolce amarezza
- **Famiglia e legami**  
L'albero è anche il simbolo della famiglia: qualcosa che può dare riparo, ma anche pesare.

Le radici sostengono, ma possono anche trattenere.

- **Il tempo che passa**

Uno dei messaggi più forti è l'accettazione del tempo: le cose cambiano, le persone cambiano, ma alcuni segni restano, come quell'albero che continua a stare lì.

### Tono emotivo

Il brano ha un tono **dolce, malinconico e riflessivo**: non c'è rabbia, ma una **lucida tenerezza**, uno sguardo adulto che osserva il passato con affetto e ironia.

### In sintesi

"L'albero delle noci" parla di:

- radici
- identità
- memoria
- crescita
- accettazione della vita così com'è

È una canzone che invita a **guardarsi indietro senza restarci bloccati**, riconoscendo da dove veniamo per capire meglio dove stiamo andando.

### Strofa 1

L'artista parla del cambiamento interiore provocato dalla nascita della figlia.

Dice che lei ha trasformato completamente il suo modo di vedere le cose.

Usa l'immagine dell'"architettura del cuore" che viene rimodellata.

### Ritornello (parafasi)

Ogni foglia dell'albero rappresenta un'occasione, un ricordo, un momento di crescita.

Il diventare genitore porta con sé anche paura, ma una paura buona: quella di proteggere chi si ama.

### Strofa 2

Riflette sul tempo che passa.

Teme di non essere all'altezza come padre.

Si sente fragile, inadeguato, ma allo stesso tempo pieno di un amore nuovo, enorme.

### Parte centrale

Parla della responsabilità di accompagnare la figlia nella vita.

Dice che vorrebbe darle sicurezza, solidità, come un albero che cresce e offre riparo.

### Chiusura

Esprime un impegno dolce e duraturo: esserci, restare.

Un amore che continua anche quando il tempo passa, come un albero che continua a dare frutti.

### CONFRONTO TRA LE DUE CANZONI

Di seguito confronto testuale e musicale, con somiglianze e differenze.

Confronto testuale (parole, punto di vista, immagini)

### **Somiglianze**

Tema centrale identico: entrambi i testi ruotano attorno alla relazione familiare (figlio → genitore / genitore → figlio), alla responsabilità personale e allo sguardo sul futuro (voler cambiare, proteggere, fare meglio). (evidenziato dalle descrizioni dei brani).

Forte carica emotiva e confessionale: sia il rap che il cantautorato usano la prima persona per comunicare emozioni intime — vergogna, rimorso, amore, paura — e parlano direttamente di desideri concreti (cambiare vita; non far mancare protezione).

### **Differenze**

Prospettiva e funzione comunicativa:

Scusa Mamma è una dichiarazione di colpa e richiesta di perdono dal punto di vista del giovane che ha sbagliato: è immediata, concreta, con riferimenti alla vita quotidiana e alla “vita di prima” da cui vuole allontanarsi (“Scusa mamma, ora voglio cambiare”). È un brano che nasce come terapia/strumento di reinserimento emotivo.

L’albero delle noci adotta la prospettiva di chi è diventato genitore (o immagina la genitorialità): il testo è meditativo, simbolico e poetico (“Hai cambiato l’architettura e le proporzioni del mio cuore”): riflette sul tempo, la cura e la paura di non riuscire a proteggere.

### **Lessico e figure retoriche:**

Il rap usa un linguaggio diretto, vernacolare e concreto (riferimenti a gesti, rimorsi, promesse pratiche).

Il cantautore usa metafore e immagini liriche (albero, foglie, bilanci, ragioniere del cuore): il registro è più letterario.

Tono temporale: il pezzo del ragazzo è spesso orientato al qui e ora (chiedo scusa adesso, prometto un cambiamento immediato); il cantautore guarda più al prima e al dopo (il passaggio del tempo, il crescere delle foglie, il futuro della figlia).

### **Confronto musicale (arrangiamento, voce, struttura)**

#### **Somiglianze**

Intenzionalità di prossimità emotiva: in entrambi i casi la musica è costruita per mettere in primo piano la voce e il messaggio (non è “pop da discoteca”); l’obiettivo è l’ascolto attento del testo.

#### **Differenze**

Genere e strutturazione sonora:

Scusa Mamma (rap da laboratorio in IPM) tende a usare beat secchi, produzione essenziale o “workshop-style”, enfasi sulla dizione e sulle “barre” (versi parlati/recitati con ritmica). L’energia è cruda e immediata perché il focus è l’urgenza del racconto personale; spesso la strumentale è minimale per lasciare spazio alla parola. (descrizioni dei laboratori e del brano).

L’albero delle noci è melodico, con arrangiamento cantautorale (chitarra/piano/archi o arredo orchestrale leggero tipico del suo stile), fraseggio cantato, ritornello melodico e cura armonica. La

voce è intonata, il fraseggio spazioso, con pause e dinamiche pensate per creare sospensione emotiva.

### Voce e fraseggio:

Nel rap la voce è spesso parlata/recitata, con ritmica sincopata e accentazioni; l'affettività passa anche dalla cadenza (scatti, respiro, enfasi su certe parole).

Nel cantautore la voce usa melodia, legato, variazioni dinamiche, e la musicalità del fraseggio è parte integrante del significato emotivo.

**Funzione della musica rispetto al testo:** nel rap la musica è spesso sfondo ritmico che sostiene la parola; nel cantautore la musica dialoga con il testo, aggiungendo strati semantici con le scelte armoniche e melodiche.

### Esempi rapidi (brevi citazioni)

Scusa Mamma — frase cardine (parafraresi/estratto breve): “Scusa mamma, ora voglio cambiare” — semplice, diretta, dichiarativa (fonte: reportage sul progetto e interviste al ragazzo).

L'albero delle noci — immagine poetica: “Hai cambiato l'architettura e le proporzioni del mio cuore” — metafora visiva del cambiamento interiore che la nascita provoca.

### Interpretazione e significato sociale

Contesto d'origine cambia la funzione del messaggio. Nel caso di Scusa Mamma, il brano nasce come esito di un laboratorio riabilitativo: la parola serve a rielaborare colpa e speranza, ricostruire legami e prepararsi a una possibile vita “fuori”. È partecipazione attiva alla propria riabilitazione.

L'albero delle noci è invece un'opera d'arte cantautorale pensata per essere ascoltata, meditata e condivisa: parla della comune paura umana di non essere all'altezza del compito di prendersi cura — un tema universale che trova grande ascolto fra i giovani/adulti che vivono o immaginano la genitorialità.

### Conclusione sintetica

Entrambi i brani parlano dello stesso nucleo emotivo: responsabilità verso un altro e desiderio di fare meglio per il futuro.

Differiscono però nel “come”: il rap è immediato, urgente, verbale e terapeutico; il cantautore è lirico, riflessivo, melodico e simbolico. Le differenze formali (lessico, metrica, arrangiamento) sono funzionali al diverso scopo e al diverso contesto d'origine: reinserimento e confessione personale vs. narrazione meditata e universale.



Brano 1 — “Scusa Mamma” (Davo, IPM Catanzaro)

Rap confessionale; tono diretto, ritmo incalzato, funzione catartica.



## Brano 2 — “L’albero delle noci” (Brunori Sas)

Canzone d’autore; tono meditativo, lirico, flusso melodico controllato.



### ANALISI FRASE-PER-FRASE / SEZIONE-PER-SEZIONE

#### 1. Apertura dei brani: dichiarazione d’intento

“Scusa Mamma” – apertura

Estratto breve: “Scusa mamma”

Fraseggio: entra senza introduzione musicale complessa, con ritmo straight, sillabe battute sul quarto.

Funzione: è già una confessione. Il rap parte “da dentro”: niente metafora, solo il motivo del pezzo.

“L’albero delle noci” – apertura

Estratto breve: “Hai cambiato l’architettura...”

Fraseggio: melodico e disposto su vocali lunghe; primi versi con andamento morbido.

Funzione: qui non c’è salto diretto nel tema: si apre con un’immagine poetica e introduce il perché del cambiamento emotivo.

*Confronto:*

Il rapper dichiara subito colpa e destinatario → frase netta, Frase = gesto.

Il cantautore introduce una visione → frase come quadro emotivo.

#### 2. Rielaborazione del passato

“Scusa Mamma” – rievocazione degli errori

Parafrasi: esprime di aver fatto scelte sbagliate, di aver dato preoccupazioni, di aver imboccato “strade storte”.

Fraseggio: bar spezzate, pause respirate brevi; spesso termina i versi senza vocali tenute.

Lessico: concreto: amici, strade, errori.

“L’albero delle noci” – rievocazione del passato

Estratto breve: “Ogni foglia un’occasione”

Fraseggio: qui il cantautore usa ritmo lento, finale delle frasi sospeso.

Lessico: simbolico (foglie = esperienze).

Parla del passato come qualcosa che si “conta”, come un bilancio emotivo.

*Confronto:*

Rap: passato = episodi concreti.

Cantautore: passato = immagini simboliche, cicli naturali.

Anche il ritmo riflette questo: il rap è franto, il cantautore disteso.

### 3. Il nodo emotivo centrale

“Scusa Mamma” – il dolore dato

Estratto breve: “Ti ho fatto soffrire” (frase tipica dei laboratori rap, riportata in articoli, non è da lyrics ufficiali).

Fraseggio: diretto, accenti forti.

Funzione: confessione pura → catarsi.

“L’albero delle noci” – la paura di sbagliare

Estratto breve: “Ho paura di non essere...” (parafrasi; il testo esprime insicurezza del genitore).

Fraseggio: sale e scende melodicamente, tono quasi sussurrato.

*Confronto:*

Rap: “ho fatto del male”.

Cantautore: “ho paura di non fare abbastanza”.

→ due lati dello stesso rapporto col fallimento.

### 4. La promessa / il cambiamento

“Scusa Mamma” – promessa di cambiamento

Estratto breve: “Ora voglio cambiare”

Fraseggio: sillabe brevi, ritmo assertivo; la voce è più alta, intensità in aumento.

Funzione: punto di svolta, la base spesso cresce di volume o aggiunge cassa.

“L’albero delle noci” – promessa di cura

Parafrasi (tema del testo): promette protezione, accompagnamento, crescita del legame (“ti guiderò finché posso”, implicito nell’immaginario dell’albero che protegge).

Fraseggio: melodico, spesso sul ritornello si apre.

Funzione: promessa dolce, non un “giuramento” ma una professione di dedizione.

*Confronto:*

Nel rap: promessa = azione immediata, quasi un giuramento.

Nel cantautore: promessa = processo lungo, come far crescere un albero.

### 5. Il rapporto con il tempo

“Scusa Mamma”

Fraseggio: il tempo è “adesso”: molti verbi all’immediato (“voglio”, “devo”).

Musicalmente: il beat mantiene costante pressione → senso di urgenza.

“L’albero delle noci”

Fraseggio: riferimento a crescita, stagioni, architettura interiore → tempo lento.

Musicalmente: progressione armonica ampia, respira → senso di durata.

*Confronto:*

Rap = tempo rapido, presente urgente.

Cantautore = tempo circolare, naturale.

## 6. Chiusura emotiva

“Scusa Mamma” – chiusura

Parafrasi: ribadisce la richiesta di perdono e l’impegno a essere diverso.

Fraseggio: spesso stringe verso la fine, come “riassunto emotivo”.

Effetto: domanda aperta → “perdonami?”

“L’albero delle noci” – chiusura

Estratto breve: “Per sempre...” o simili finali affettivi (parafrasi).

Fraseggio: finale allargato, con coda musicale.

Effetto: affermazione → “sarò con te”.

*Confronto:*

Il rap chiude chiedendo accoglienza.

Il cantautore chiude offrendo protezione.

## Un Rapper si Racconta

La sala era spoglia, con muri che sembravano trattenerne ogni eco di voce e ogni pensiero non detto. I ragazzi sedevano sparsi, qualcuno con lo sguardo basso, altri con quell'aria di sfida che spesso è solo una corazza. Quando lei entrò, non portava con sé nulla di appariscente: niente scenografie, niente distanza. Solo una storia.

«Io non ho iniziato a fare rap perché era di moda,» disse, appoggiandosi con naturalezza al tavolo davanti a loro. «Ho iniziato perché non sapevo dove mettere quello che avevo dentro.»

Raccontò di una casa in cui le parole erano spesso urla, di silenzi che pesavano più dei rumori, di assenze difficili da spiegare. Parlò di notti passate a scrivere frasi sconnesse su fogli stropicciati, senza sapere che quello fosse già un inizio. «All'inizio non erano canzoni. Erano pezzi di me. Rabbia, paura, vergogna. Tutto quello che non riuscivo a dire a nessuno.»

I ragazzi iniziarono a guardarla davvero. Non più come un'ospite, ma come qualcuno che conosceva certi territori.

«Il rap mi ha dato una grammatica per il dolore,» continuò. «Mi ha insegnato che anche le emozioni più difficili possono avere un ritmo, una struttura. Non per renderle più belle, ma per renderle comprensibili. Prima di tutto a me stessa.»

Poi tirò fuori un piccolo speaker e fece partire uno dei suoi brani. La base era essenziale, ma le parole erano fitte, stratificate. Raccontavano di perdita, di errori, di tentativi di rialzarsi. Non c'erano pose, non c'era ostentazione: solo verità.

Nella stanza calò un silenzio diverso, più attento.

«Questa,» disse abbassando il volume, «l'ho scritta dopo aver capito che non potevo cambiare quello che mi era successo, ma potevo decidere cosa farne.»

Uno dei ragazzi, seduto in fondo, si sporse leggermente in avanti. «Ma la rabbia? Dove la metti?»

Lei annuì, come se aspettasse quella domanda. «La rabbia è un'energia. Il punto è cosa ci costruisci sopra. Puoi usarla per distruggere, o puoi usarla per dire qualcosa che resta.»

Fece ascoltare un secondo brano, più duro, più diretto. Le parole colpivano, ma non cercavano di impressionare con la forza o l'arroganza. Piuttosto, scavavano.

«Vedete,» spiegò, «il rap nasce anche da contesti difficili. Povertà, ingiustizie, esclusione. È normale che dentro ci sia rabbia. Ma non deve per forza diventare violenza o esibizione di potere. Non serve dimostrare di essere più forti degli altri per essere ascoltati. A volte, è molto più potente dire la verità senza maschere.»

I ragazzi si scambiarono sguardi. Alcuni annuivano appena.

«Quando scrivete,» continuò, «non pensate a fare i duri. Pensate a essere onesti. Raccontate cosa vi ha portato qui, cosa avete perso, cosa vorreste cambiare. Il linguaggio può essere forte senza essere volgare. Può essere diretto senza glorificare l'errore.»

Un altro ragazzo intervenne: «Ma tanto fuori nessuno ascolta.»

Lei sorrise appena, non per sminuire, ma per riconoscere quella sensazione. «Forse non subito. Ma voi dovete iniziare ad ascoltarvi. Il rap non è solo per chi sta fuori. È uno strumento anche per capire chi siete e chi volete diventare.»

Parlò ancora, alternando racconto e ascolto, lasciando spazio anche a loro. Alcuni provarono a leggere qualche verso scritto di nascosto, altri rimasero in silenzio, ma con uno sguardo diverso rispetto all'inizio.

Quando la lezione finì, la stanza non era cambiata. Ma qualcosa nei ragazzi sì. Non in modo eclatante, non immediato. Piuttosto come una crepa in una superficie troppo rigida.

L'esperienza dimostrava quanto fosse importante che a parlare fossero persone che avevano attraversato davvero certi percorsi. Un testimonial autentico non porta solo un messaggio: porta credibilità, riconoscimento, possibilità. I giovani detenuti, spesso diffidenti verso figure istituzionali, possono invece riconoscersi in chi ha trasformato un vissuto difficile in un linguaggio costruttivo.

Il rap, in questo contesto, diventa più di un genere musicale: è un ponte. Permette di nominare sofferenze, denunciare ingiustizie, raccontare emarginazione e povertà socio-economica con parole che appartengono a chi le vive. Ma proprio per questo, richiede anche responsabilità.

Perché può scegliere di restare intrappolato nella celebrazione della forza e dell'arroganza come unica risposta ai conflitti, oppure può evolvere in uno strumento di consapevolezza, di critica, di cambiamento.

E quando un giovane, anche in un luogo di reclusione, scopre di poter trasformare la propria storia in qualcosa che parla, che comunica, che costruisce senso, si apre una possibilità reale. Non solo artistica, ma umana.

**Una possibilità di futuro.**

## Il Video rende viva la Poesia del Rap

Quando entro in una stanza come questa, con tre ragazzi seduti davanti a me e un silenzio che pesa più delle parole, non parto mai dalla tecnica. Parto da una domanda semplice: che storia vuoi raccontare? Perché il mio lavoro, anche se sulla carta è quello di project manager e video maker, in realtà è costruire ponti tra una storia e le immagini che possono darle corpo.

Io non sono arrivato qui per caso. Da ragazzino la musica era il mio modo di stare al mondo: ascoltavo, scrivevo, osservavo. Il rap, in particolare, mi ha insegnato che le parole possono essere crude, imperfette, ma vere. E quando qualcosa è vero, arriva. Poi è arrivata la videocamera: all'inizio era un gioco, riprendevo amici, quartieri, pezzi di vita. A un certo punto ho capito che potevo unire le due cose: trasformare un testo in immagini, dare ritmo visivo a un ritmo musicale. Da lì è diventato un lavoro, ma non ho mai smesso di trattarlo come una responsabilità.

Quando accompagno un testo rap con immagini, il processo parte sempre dall'ascolto. Non solo della traccia, ma della persona. Un video non si "gira", si costruisce. Analizzo il testo riga per riga: dove accelera, dove rallenta, dove colpisce. Ci sono parole che chiedono di essere mostrate e altre che funzionano meglio se restano sospese. Il mio compito è tradurre quel linguaggio in una sequenza visiva coerente.

Le competenze che servono sono tante, e non sono solo tecniche. Certo, devi sapere usare una camera, gestire la luce, montare, conoscere il ritmo del montaggio in relazione alla base. Ma serve anche empatia, capacità di ascolto, visione narrativa. Devi saper leggere tra le righe di un testo e capire cosa non viene detto esplicitamente. E soprattutto devi saper lavorare con le persone.

Il rapporto tra il rapper e chi realizza le immagini è delicato. Non è un rapporto gerarchico, ma collaborativo. Il rapper porta il vissuto, la verità, l'urgenza. Io porto gli strumenti per amplificarla. Se manca fiducia, il risultato si vede subito: diventa un video "finto". Invece quando c'è dialogo, quando si costruisce insieme, il video diventa qualcosa che appartiene davvero a chi canta.

In un progetto video entrano diversi profili professionali: il regista (che spesso coincide con il video maker), il direttore della fotografia, chi si occupa del suono sul set, il montatore, eventuali scenografi o stylist. Anche nei progetti più piccoli, queste funzioni esistono, anche se a volte sono concentrate in poche persone. Ognuno contribuisce a costruire l'identità visiva del brano.

Negli ultimi anni, l'intelligenza artificiale ha iniziato a dare un supporto importante. Non sostituisce la creatività, ma può potenziarla. Aiuta a generare immagini complesse, effetti visivi, ambientazioni difficili da realizzare fisicamente. Può essere uno strumento per sperimentare, per visualizzare idee prima ancora di girarle, o per arricchire il montaggio con elementi che amplificano il significato del testo. Ma attenzione: se non c'è un'idea forte dietro, l'effetto resta vuoto.

Seguire un rapper significa anche consigliarlo. Non censurarlo, ma aiutarlo a essere più chiaro, più incisivo. A volte basta cambiare una parola, una pausa, un'immagine mentale. Altre volte si tratta di ragionare su cosa mostrare e cosa lasciare all'immaginazione. Il video non deve spiegare tutto, deve dialogare con il testo.

Spesso le immagini raccontano il contesto di vita del rapper. Le strade, i palazzi, gli spazi vissuti ogni giorno diventano scenografia naturale. Non è solo una scelta estetica, è una scelta narrativa. La location è fondamentale: è il luogo dove il testo prende forma. Un quartiere, una stanza, un cortile possono dire molto più di mille effetti speciali. Quando la location è autentica, lo spettatore lo percepisce subito.

Oggi il rap rappresenta una delle frontiere più vive della musica italiana. Non perché sia “di moda”, ma perché è diretto, immediato, radicato nella realtà. I testi parlano di esperienze vere, di errori, di rabbia, di riscatto. È un linguaggio che molti giovani riconoscono come proprio, perché non filtra troppo, non abbellisce per forza. In questo senso, è vicino anche a chi ha vissuto situazioni difficili, a chi ha sbagliato, a chi sta cercando una via d’uscita.

Il rap, in fondo, è questo: prendere il caos e dargli una forma. E il video è lo strumento che rende quella forma visibile. Se impari a usarli insieme, non stai solo facendo musica o immagini. Stai costruendo un modo nuovo di guardarti e, forse, di immaginare un futuro diverso.

E qui voglio dirvi una cosa senza giri di parole: molti dei rapper che oggi ascoltate, anche quelli che hanno successo, hanno conosciuto il carcere. Non sempre se ne parla apertamente, ma fa parte della loro storia. Non è un dettaglio da glorificare, né un’etichetta da portarsi addosso per sempre. È una ferita, spesso. Ma in alcuni casi è diventata anche una svolta.

Il carcere è un luogo che ti toglie spazio, tempo, libertà. Ma può costringerti a guardarti dentro, senza distrazioni. Alcuni trovano nella scrittura un modo per rimettere ordine, per dare un senso a quello che è successo. Il rap nasce spesso lì: da un bisogno urgente di dire, di non restare in silenzio. E quando quelle parole escono, possono diventare qualcosa di potente.

I video, in questo percorso, hanno un ruolo importante. Non sono solo un “contorno” alla musica. Sono un modo per riappropriarsi della propria immagine. Per raccontarsi non più solo come errore, ma come persona in evoluzione. Per trasformare un passato difficile in una narrazione che guarda avanti. Non cancelli quello che è stato, ma lo rielabori.

Questo non significa che basti fare musica per cambiare vita. Sarebbe una bugia. Ma significa che esistono strumenti per iniziare a costruire qualcosa di diverso. Il rap, oggi, è una delle forme più vive della musica italiana proprio perché parte da storie vere. Non perfette, non pulite, ma vere. E per questo arriva anche a chi si sente fuori posto, a chi ha sbagliato, a chi sta cercando una seconda possibilità.

Ed è qui che entra in gioco il valore di un percorso come questo. Lavorare su testi rap, analizzarli, abbinarli a immagini, non è solo un esercizio creativo. È un modo per riflettere su ciò che si vive e su come lo si racconta. Vedere una canzone accompagnata da un video aiuta a capire quanto le parole possano diventare concrete, quanto possano costruire o distruggere.

Per tre ragazzi in un carcere minorile, questo tipo di esperienza può rappresentare un’opportunità reale. Non perché risolva tutto, ma perché apre uno spazio diverso: uno spazio in cui la propria voce conta, in cui si può trasformare un vissuto difficile in qualcosa di comunicabile. È un primo passo verso una narrazione diversa di sé.

Per voi, lavorare su testi e immagini può essere molto più di un laboratorio. Può essere un modo per prendere in mano il vostro racconto. Per capire che quello che avete vissuto non deve per

forza definirvi per sempre, ma può diventare materiale da cui partire. Vedere una canzone prendere forma in un video significa vedere che le parole hanno un peso, una direzione. E forse, da lì, può nascere qualcosa di nuovo. Non per forza una carriera musicale. Ma uno sguardo diverso su di voi e su quello che potete ancora diventare.

## **Disegnare emozioni: il fumetto come linguaggio nel carcere minorile**

All'interno di un carcere minorile, comunicare emozioni e sentimenti non è mai un processo semplice. I giovani detenuti spesso faticano a verbalizzare ciò che provano: rabbia, senso di colpa, nostalgia, desiderio di riscatto. In questo contesto, il fumetto si rivela uno strumento didattico straordinario, capace di creare un ponte tra esperienza personale e narrazione.

Un laboratorio ispirato alle opere di **Zerocalcare** rappresenta un punto di partenza particolarmente efficace. I suoi fumetti non sono semplici prodotti di intrattenimento, ma vere e proprie opere letterarie per immagini. Attraverso uno stile accessibile e ironico, riescono a raccontare ansie, contraddizioni e fragilità della contemporaneità. I suoi personaggi parlano un linguaggio vicino ai giovani, affrontano paure reali e costruiscono mondi simbolici in cui è facile riconoscersi.

### **Il fumetto come spazio di espressione**

Il fumetto unisce parola e immagine, offrendo una doppia possibilità espressiva. Per un giovane detenuto, questo significa non essere costretto a “dire tutto” con le parole:

- un disegno può rappresentare la rabbia meglio di una frase
- un'espressione del volto può raccontare la tristezza
- una sequenza di vignette può mostrare un conflitto interiore

Questo rende il fumetto uno strumento inclusivo, capace di coinvolgere anche chi ha difficoltà linguistiche o scolastiche.

Nel laboratorio, i ragazzi possono creare personaggi che li rappresentano, inventare storie che rielaborano il loro vissuto, trasformare esperienze difficili in narrazione. In questo processo, l'identificazione è fondamentale: il foglio diventa uno spazio sicuro in cui raccontarsi senza esporsi direttamente.

### **Raccontare i classici: l'Antigone a fumetti**

Il fumetto si rivela particolarmente utile anche per avvicinare i giovani alla letteratura classica. Un esempio significativo è la possibilità di reinterpretare **l'Antigone di Sofocle** attraverso una storia illustrata.

Il dramma di Antigone — il conflitto tra legge e coscienza, tra autorità e giustizia personale — è sorprendentemente vicino all'esperienza dei ragazzi detenuti. Tuttavia, il linguaggio teatrale antico può risultare distante.

Trasformare l'Antigone in un fumetto significa:

- semplificare la trama senza banalizzarla
- rendere visibili i conflitti attraverso le immagini
- attualizzare i personaggi e le situazioni

Ad esempio, Creonte può essere rappresentato come simbolo del potere rigido e delle regole imposte, mentre Antigone diventa l'emblema della scelta personale, anche quando comporta conseguenze. Le vignette permettono di visualizzare il conflitto, rendendolo immediato e comprensibile.

### **Dal fumetto al teatro: un percorso integrato**

Molti istituti penali minorili propongono attività teatrali. Il fumetto può diventare il primo passo per arrivare alla messa in scena.

I ragazzi, dopo aver costruito la storia a fumetti, possono:

- trasformare le vignette in scene teatrali
- assegnare ruoli ai personaggi
- lavorare sui dialoghi

In questo processo, entra in gioco anche l'intelligenza artificiale, che può supportare il lavoro creativo in diversi modi:

- aiutare a riscrivere i dialoghi in forma teatrale
- suggerire adattamenti moderni della trama
- proporre scenari alternativi o finali diversi
- generare spunti per la caratterizzazione dei personaggi

L'IA non sostituisce la creatività dei ragazzi, ma la amplifica, offrendo strumenti per sviluppare idee e strutturare meglio il racconto.

### **Conclusione**

L'utilizzo del fumetto, affiancato al teatro e alla musica, crea un percorso educativo completo all'interno del carcere minorile. Attraverso linguaggi diversi ma complementari, i giovani detenuti possono:

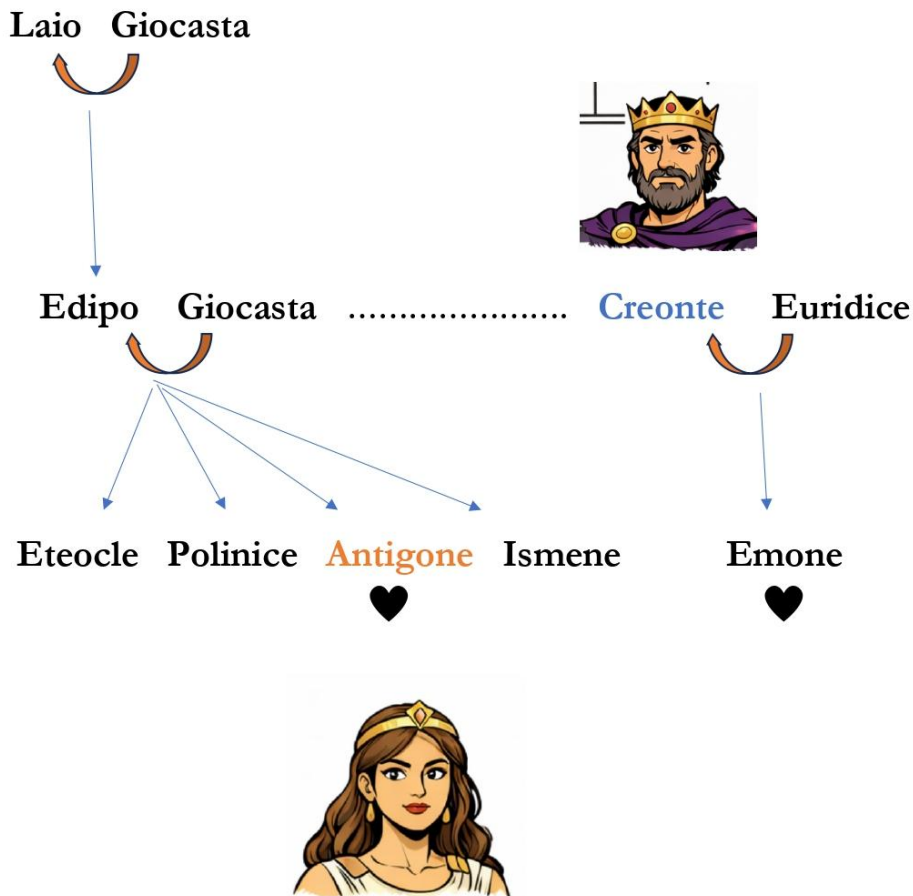
- riconoscere le proprie emozioni
- esprimerle in modo creativo
- rielaborare la propria esperienza

Le opere di Zerocalcare dimostrano che è possibile raccontare la complessità con semplicità, parlare di sé senza retorica, costruire significato attraverso immagini e parole.

In questo contesto, il fumetto non è solo un mezzo didattico, ma uno spazio di libertà. Un luogo in cui, almeno sulla pagina, i ragazzi possono immaginare, raccontare e — forse — iniziare a riscrivere la propria storia.

Connessioni che Liberano. Parliamo dell'intelligenza artificiale: ..... l'Antigone e .... una canzone rap

Siamo a Tebe, in un'età antichissima e indefinita che precede la storia greca



**Edipo aveva sposato sua madre Giocasta (senza sapere che fosse sua madre) come ricompensa per avere liberato la città di Tebe dalla Sfinge**

**Da questo incesto iniziano una serie di sciagure e lutti:  
Giocasta si uccide, Edipo si acceca**



**I due fratelli Eteocle e Polinice non riescono ad accordarsi per governare Tebe e si uccidono a vicenda**



**Prende allora il potere il loro zio Creonte e nega la sepoltura a Polinice accusandolo di tradimento**



**ANTIGONE SFIDA LO ZIO E LA LEGGE CHE LUI RAPPRESENTA PER SEPPELLIRE POLINICE**

## Le disgrazie continuano.....



**ANTIGONE** viene murata viva e anche se Creonte cambia idea, le guardie arrivano troppo tardi



**EMONE**, figlio di Creonte e promesso sposo di Antigone, dopo aver cercato di convincere il padre a concedere la grazia ad Antigone, si suicida accanto a lei



**EURIDICE**, moglie di Creonte e madre di Emone, si suicida dopo la morte di suo figlio

**CREONTE** rimane solo e distrutto dal dolore a scontare la sua ostinazione

---

Il **coro** è formato dagli anziani di Tebe: inizialmente danno ragione a Creonte, che rappresenta la legge, poi cercano di convincerlo a cambiare idea



**Ismene** non dà ragione a sua sorella Antigone, poi però vuole morire con lei per non rimanere sola al mondo. Alla fine si salverà

## Ma di cosa parla questa tragedia?

- Bisogna ubbidire alla legge dello Stato (Creonte) o alla legge degli affetti (Antigone)?

## Ha ragione Creonte o ha ragione Antigone?

- uomini ↔ donne?
- padri ↔ figli?
- fratelli ↔ fratelli?
- sorelle ↔ sorelle?

## Dove portano i contrasti nelle famiglie?

## **Il fumetto e l'Antigone: Capire Antigone: una storia antica che parla anche a voi**

Guardando le immagini e i fumetti che avete davanti, la storia può sembrare semplice: due fratelli che si uccidono, un re che decide una legge, una ragazza che sceglie di disobbedire. Ma dentro questa storia c'è qualcosa di molto più grande, qualcosa che riguarda anche la vita reale, fuori da qui — e anche quella che vivrete quando sarete liberi.

Antigone è una giovane come tanti di voi. Non è perfetta, non è una supereroina. È una persona che si trova davanti a una scelta difficile: obbedire alla legge dello Stato oppure seguire quello che sente giusto nel cuore.

Il re Creonte rappresenta la legge: ordine, regole, controllo. Per lui è importante che tutti rispettino le norme, altrimenti la società crolla. Antigone invece rappresenta un altro tipo di legge: quella dell'amore, del rispetto per la famiglia, della coscienza personale. Per lei lasciare il fratello senza sepoltura è disumano, anche se la legge lo vieta.

Qui nasce il conflitto.

Non è solo una lite tra due persone. È uno scontro tra:

- legge scritta e giustizia personale
- obbedienza e responsabilità
- paura e coraggio
- ragione e sentimento

Questi conflitti non stanno solo nei libri. Stanno nella vita di tutti. Anche nella vostra.

Molte volte nella vita ci si trova davanti a scelte difficili: seguire quello che fanno gli altri o fermarsi? Obbedire senza pensare o capire cosa è davvero giusto? Reagire con rabbia o fermarsi a riflettere?

Antigone sceglie. E paga un prezzo altissimo.

Ma la sua scelta ci obbliga a pensare:

- esiste una legge che vale più di tutte?
- è sempre giusto obbedire?
- e quando si sbaglia, si può cambiare?

Creonte, infatti, capisce troppo tardi di aver sbagliato. Questo è un altro punto importante: non basta avere il potere o la forza per avere ragione. Se non si ascoltano gli altri, se non si riflette, si rischia di distruggere tutto, anche se stessi.

Perché questa storia è importante per voi\*\*

Questa non è solo una storia antica. È uno strumento per capire meglio:

- \* le vostre emozioni
- \* le vostre scelte
- \* il mondo fuori

Quando si agisce solo d'impulso — rabbia, orgoglio, paura — si rischia di fare errori che cambiano la vita. Dare un nome a quello che si prova, fermarsi a pensare, trasformare l'emozione in qualcosa di più lucido: questo è il primo passo per diventare davvero liberi.

Libertà non significa fare quello che si vuole.

Significa capire quello che si fa.

**- Il valore del fumetto**

Forse siete abituati a pensare che i fumetti siano solo per passare il tempo. Ma guardate bene: in queste immagini c'è tutta la storia di Antigone.



I fumetti aiutano a:

- \* vedere meglio le emozioni
- \* capire più facilmente i passaggi della storia
- \* ricordare ciò che conta davvero

Un'immagine può colpire più di tante parole. E se impariamo a leggerla bene, diventa uno strumento potente per crescere.



### Una lezione per il futuro

Antigone non dà risposte facili. Non dice chi ha ragione e chi ha torto in modo semplice. Ma insegna una cosa fondamentale:

ogni scelta ha delle conseguenze.

Capire questo oggi può aiutarvi domani. Quando sarete fuori, davanti a nuove decisioni, questa storia può tornarvi in mente. Può aiutarvi a fermarvi un attimo, a pensare, a scegliere in modo diverso. Non si può cambiare il passato.

Ma si può costruire un futuro diverso.

E a volte, tutto inizia da una storia.

### **Dalla parola al ritmo: creare un rap con l'intelligenza artificiale**

Un altro ambito in cui l'intelligenza artificiale può essere utilizzata in modo efficace è la creazione musicale. In particolare, il rap — già molto vicino al linguaggio dei giovani detenuti — può diventare un ulteriore strumento espressivo.

Partendo da un tema semplice come il calcio, è possibile costruire una canzone rap inserendo alcune parole chiave:

**gioia, rumore, vittoria, urla, rabbia, vendetta.**

L'intelligenza artificiale può:

- organizzare le parole in rime
- creare una struttura (strofe e ritornello)
- suggerire un ritmo
- aiutare a sviluppare immagini e metafore

Ad esempio, la "vittoria" può essere collegata al riscatto personale, la "rabbia" alla lotta interiore, il "rumore" alle emozioni che esplodono. Il calcio diventa così una metafora della vita: una partita fatta di errori, tentativi, cadute e possibilità di rialzarsi.

Canzone Rap sul calcio realizzata con ChatGPT

**Titolo: *Sangue sugli spalti***

[Intro]

Yeah

Non è solo una partita

È guerra emotiva

[Strofa 1 – Attesa carica di tensione]

Sette giorni a macinare rabbia e pressione,  
ogni notifica è benzina sull'esplosione.

Non dormo, conto i secondi che mancano al via,  
ho la fame negli occhi, non la butto via.

Sciarpa stretta come un patto firmato,  
chi non ci crede frate, resti fuori dal prato.  
Le aspettative pesano più di un macigno,  
ma io ci costruisco sopra il mio regno.

Lo stadio vibra prima ancora del fischio,  
qui non si gioca, qui si rischia tutto il rischio.

Sento il cemento tremare sotto i passi,  
cuore che pompa più forte dei bassi.

[Pre-Ritornello]

Trattieni il fiato, sta per saltare l'aria,  
ogni sguardo è una promessa necessaria.  
O entri nella storia o impari a perdere,  
ma noi non siamo nati per retrocedere.

[Ritornello – Folla aggressiva]

Senti la folla che urla, che spinge, che sale,  
è un'onda che travolge, tsunami totale.  
Mani al cielo, ma coi pugni serrati,  
qui si vince da vivi, non da rassegnati.

Se cadi ti rialzi con più veleno in gola,  
la sconfitta brucia ma non ci controlla.  
Noi siamo il fuoco che non va via,  
novanta minuti di pura follia.

[Strofa 2 – La sconfitta e la frustrazione]

Poi arriva quel colpo che ti spegne il respiro,  
silenzio pesante, lo stadio è un cimitero in delirio.  
Un errore, un rimbalzo, una porta sbagliata,  
e tutta la gloria diventa mancata.

Stringo i denti fin quasi a spaccarli,  
le mani nei capelli, vorrei ribaltarli.  
La frustrazione è un pugno nello stomaco,  
ti fa sentire piccolo, fragile, anonimo.

Ma segna questo: la rabbia è carburante,  
ogni caduta mi rende più pesante.  
La notte è lunga, ma io non mollo,  
trasformo la sconfitta in controllo.

[Bridge]

Cadere non basta per farci sparire,  
serve molto di più per farci finire.  
Siamo tempesta, non semplice pioggia,

torniamo più forti di chi ci odia.

[Strofa 3 – La vittoria esplosiva]

Nuovo match, stesso inferno negli occhi,  
stavolta li chiudo, li mando al tappeto a blocchi.  
Il pallone scotta, ma non mi fa paura,  
oggi la storia la scrivo in rottura.

GOAL! E lo stadio diventa terremoto,  
abbracci sudati, urla a squarciagola, vuoto  
che si riempie di gloria e rumore,  
questa è vendetta, questa è valore.

La città esplode, motorini e bandiere,  
clacson che urlano fino al mattino intero.  
Dalla polvere al trono in una sera,  
la vittoria è una bestia che libera.

[Ritornello – Finale potente]

Senti la folla che urla, che spinge, che sale,  
questa è la notte che cambia il finale.  
Se perdi impari, se vinci comandi,  
noi non tremiamo, noi siamo giganti.

Tra gioia e rabbia non c'è ipocrisia,  
è sangue sugli spalti, pura energia.  
Finché il cuore fa boom così,  
non ci avrete mai spenti da qui.

[Outro]

Non è solo sport, è identità,  
è cadere e tornare con più brutalità.  
Aspettativa, sconfitta, vittoria,  
noi non guardiamo la storia... la facciamo.

## Il Valore dell'incontro. Tra Dentro e Fuori: Costruire Ponti.

### Oltre il Muro: L'importanza della Relazione

#### Le Testimonianze

##### **COMMENTO AL PROGETTO DA PARTE DI LUCIA LOIOLA, EDUCATRICE DELL'ISTITUTO PENITENZIARIO MINORILE CESARE BECCARIA**

Ho letto con interesse il vostro blog e mi sono ritrovata in molte delle riflessioni che avete condiviso. Quasi tutte. Perché c'è un punto che, nella mia esperienza, viene prima di ogni intervento educativo.

Prima di ogni progetto, prima di ogni attività, prima di ogni metodo, deve aprirsi una breccia.

La breccia nel muro che molti ragazzi hanno costruito tra sé e il mondo degli adulti.

Senza quella apertura, senza un primo spiraglio di fiducia, è molto difficile coinvolgerli davvero. Anche l'intervento più strutturato rischia di restare in superficie.

Quando invece quella breccia si apre, qualcosa cambia. I ragazzi iniziano a concedersi. Accettano la relazione, si mettono in gioco, permettono agli adulti di lavorare con loro. Ed è in quel momento che gli interventi educativi – anche i più semplici – iniziano a produrre risultati.

Questo spiega perché, negli stessi contesti, le esperienze possono funzionare in modo molto diverso. Nei gruppi di orientamento, dove le fragilità e le opposizioni sono spesso al massimo della loro espressione, proporre alcune attività può risultare molto difficile. Non perché siano sbagliate, ma perché la breccia non è ancora stata aperta.

In fondo questi ragazzi restano ragazzi. I loro bisogni non sono diversi da quelli di sempre: essere visti, riconosciuti, accompagnati. Cambiano piuttosto le modalità con cui questi bisogni emergono, spesso in forme più dure, più oppostive, più fragili.

Per questo gli adulti sono chiamati a ripensare non solo gli strumenti, ma anche i contesti.

L'organizzazione attuale del sistema carcerario minorile, con gruppi numerosi e istituti molto grandi, rende tutto più complesso. L'attenzione al singolo inevitabilmente si riduce, il contagio tra pari cresce e il sistema tende a privilegiare l'efficienza organizzativa più che la flessibilità educativa.

Il rischio, in queste condizioni, è che alcuni ragazzi diventino invisibili.

L'esperienza del gruppo avanzato dimostra invece quanto possa cambiare lo scenario quando il contesto si modifica. Un gruppo piccolo, dove è più facile conoscersi, condividere, costruire relazioni autentiche. Dove i ragazzi possono sentirsi davvero visti e gli adulti hanno le condizioni per accorgersi di loro.

Ed è proprio lì che la breccia si apre.

La cosa più interessante è che parliamo degli stessi ragazzi che arrivano dai gruppi di orientamento: gli stessi che in altri contesti esprimono opposizione, conflitto, comportamenti disfunzionali. Eppure, in uno spazio più contenuto e più relazionale, quegli stessi ragazzi trovano il modo di concedersi e di lavorare insieme agli adulti.

Forse allora la domanda non è se i ragazzi siano cambiati così tanto.

Forse la domanda è se i contesti che costruiamo permettono davvero di incontrarli.

Perché, alla fine, l'educazione comincia sempre nello stesso modo:

quando qualcuno riesce ad aprire una breccia e un ragazzo smette, anche solo per un momento, di difendersi dal mondo. Ci terrei a sottolineare quanto scritto, il vostro intervento è molto forte, strategico, efficace.... e mi sono chiesta come mai esperienze simili nei gruppi di orientamento non avessero avuto lo stesso impatto.... la risposta che mi sono data è quella descritta su.

Non so se vi sono stata utile ...comunque ho colto l'occasione per condividere con voi degli spunti di riflessione.

### **PARLANO GLI STUDENTI UNIVERISTARI:**

#### **AL BECCARIA: ESPERIENZE E RIFLESSIONI** di Wisal Tayebi

A febbraio ho avuto l'opportunità di iniziare un progetto presso l'Istituto Penale per i Minorenni Cesare Beccaria di Milano, un'esperienza che si è rivelata profondamente significativa sia dal punto di vista personale che formativo. In quanto studentessa di Giurisprudenza, mi sono avvicinata a questo contesto con curiosità e con il desiderio di comprendere una realtà che troppo spesso viene osservata con distanza o pregiudizio.

Il progetto si è svolto con il gruppo avanzato dell'IPM e, sin dall'inizio, una delle prime sfide con cui ci siamo confrontati è stata quella di individuare il modo più efficace per interfacciarci ed entrare in relazione con i ragazzi. La complessità del contesto carcerario, unita alla sua imprevedibilità, ha richiesto un grande sforzo di adattamento. Anche i ragazzi hanno mostrato inizialmente una certa diffidenza: d'altronde, sono abituati a vedere persone diverse entrare e uscire per attività o iniziative di vario tipo.

Questi momenti iniziali, fatti di incertezze, sono stati però superati con pazienza, rispetto reciproco e piccoli gesti quotidiani. Condividere una merenda, giocare a carte, ascoltare musica, raccontarsi esperienze: sono stati momenti semplici, ma capaci di creare un legame autentico e paritario. Aprirci gli uni agli altri è stato il primo passo per costruire una fiducia reciproca, senza la quale il progetto non avrebbe potuto prendere forma.

Una parte centrale del percorso è stata la visione della serie Strappare lungo i bordi di Zerocalcare, che ha offerto spunti preziosi per affrontare temi profondi e delicati. Dopo ogni puntata ci siamo divisi in piccoli gruppi per confrontarci su quanto visto, utilizzando cartelloni preparati in anticipo con frame della serie, frasi, disegni o citazioni musicali. Grazie a questa attività si sono aperti spazi di dialogo e riflessione inaspettatamente ricchi.

Col tempo, il rapporto con i ragazzi si è fatto sempre più profondo. Ogni incontro è stato un momento atteso con trepidazione, sia da loro che da noi. Separarci non è mai stato facile: ci lasciavamo con il desiderio di rivederci presto e con la sensazione che il tempo trascorso insieme fosse sempre troppo poco. Per questo, al termine del progetto, i ragazzi hanno espresso con entusiasmo la volontà di continuare a mantenere vivo il legame attraverso uno scambio di lettere, un'iniziativa che stiamo effettivamente portando avanti.

Questa esperienza mi ha permesso di entrare in un contesto che, pur avendo studiato o immaginato, si è rivelato molto diverso da come lo avevo pensato. Non è stato semplice

guadagnare la fiducia dei ragazzi né mantenere sempre un equilibrio, attenta a non risvegliare emozioni troppo forti nei momenti in cui affrontavamo temi delicati. Eppure, ciò che ne è nato è stato qualcosa di straordinario.

Il carcere è un ambiente duro, spesso dimenticato o trascurato dal resto della società. Ancora più difficile è portare un po' di normalità a chi, nonostante l'etichetta di "detenuto" o "criminale", resta un adolescente o un giovane adulto in pieno processo di crescita. È facile dimenticarlo. Eppure, questa esperienza mi ha ricordato quanto sia importante guardare oltre i ruoli, i reati, le apparenze.

Può sembrare scontato, ma non è stato un percorso a senso unico: non siamo stati solo noi a "dare". I ragazzi, con le loro storie, la loro umanità, il loro carattere vivace e le loro fragilità, mi hanno restituito moltissimo. È un'esperienza che porterò sempre con me, e che ha rafforzato non solo la mia consapevolezza rispetto al sistema penale minorile, ma anche la mia convinzione nella necessità di un approccio più umano, empatico e rispettoso della persona.

#### RELAZIONI CONFERENZA FINALE 2026:

Wisal Tayebi:

- Vorrei iniziare ringraziando la Fondazione Francesca Rava, con cui anche quest'anno abbiamo avuto il privilegio di collaborato; in particolare, un ringraziamento va alla dottoressa Delfina Boni, alla dottoressa Caterina Conti e a Niccolò, la cui partecipazione è stata fondamentale, e ai professori che hanno reso possibile questo progetto: il professor Monopoli, le professoresse D'Incerti, Colella e Iannascoli. Un ringraziamento va anche alle educatrici dell'IPM Cesare Beccaria per la loro dedizione e la presenza costante.

Il Centro di Eccellenza Steppo riconosce il ruolo fondamentale dei giovani nella partecipazione attiva alla società, ritenendola essenziale per formare adulti consapevoli, responsabili e capaci di contribuire al bene comune. In questo senso, questo impegno educativo diventa ancora più significativo in contesti complessi e delicati, come quello detentivo minorile, dove il bisogno di orientamento, ascolto e opportunità di crescita è ancora più evidente.

È proprio in questo scenario che hanno preso vita gli incontri proposti al gruppo avanzato dell'IPM Cesare Beccaria di Milano che hanno seguito una direzione precisa: partire dalla relazione tra pari. Non si è trattato, quindi, di semplici lezioni frontali, ma di veri e propri momenti di ascolto, dialogo e condivisione, in cui l'obiettivo era incontrarsi a metà strada. Durante gli incontri sono stati affrontati temi vicini alla vita dei ragazzi, capaci di parlare davvero al loro vissuto.

In questo percorso, è stato fondamentale anche il ruolo dei professori, che non si sono limitati a trasmettere contenuti, ma hanno scelto di mettersi in gioco in prima persona. Hanno saputo uscire dalla dimensione tradizionale della lezione per avvicinarsi davvero ai ragazzi, cercando con loro un punto d'incontro fatto di ascolto, confronto e presenza. Questo ha richiesto apertura, sensibilità e la capacità di sospendere il giudizio, contribuendo a creare un clima di fiducia e rispetto reciproco.

In particolare, il punto di partenza è stato il legame tra il rap e la poesia: due linguaggi che, solo in apparenza sono lontani, ma che in realtà condividono lo stesso obiettivo, quello di dare voce a ciò che si prova. Parlare di rap e di musica ha significato parlare anche di identità, attraverso testi diretti e spesso legati a esperienze di marginalità e conflitto nei quali i ragazzi si ritrovano. Allo

stesso modo, si è affrontato il tema dell'Intelligenza Artificiale, che può sembrare distante dalla realtà carceraria ma che in realtà è centrale: per ragazzi che rischiano di restare esclusi dalle trasformazioni digitali, ha significato aprire una finestra sul futuro e offrire strumenti per sviluppare pensiero critico e creativo.

Il punto centrale resta, però, l'incontro autentico: l'importanza della relazione che nasce quando si riduce la distanza tra chi è dentro e chi è fuori, quando si prova davvero a trovarsi nel mezzo. Non è un passaggio immediato, né semplice, ma è proprio lì che qualcosa cambia.

È la possibilità di creare uno spazio sicuro, in cui possano emergere storie, emozioni e riflessioni, senza il peso costante del giudizio. Un luogo in cui non si è definiti solo da un errore o da un'etichetta, ma si torna ad essere persone, ragazzi, individui con un vissuto, delle fragilità ma anche delle risorse.

Il carcere è spesso un ambiente dimenticato o trascurato dal resto della società, e portare un po' di normalità a chi si trova dentro non è semplice: perché, al di là delle etichette di "detenuto" o "criminale", si tratta comunque di adolescenti e giovani adulti in pieno percorso di crescita, che hanno ancora bisogno di essere ascoltati, riconosciuti e accompagnati.

E forse è proprio in questo andare oltre le etichette che si trova il senso più profondo di esperienze come questa: ricordarsi che il cambiamento è possibile, ma solo se si parte da uno sguardo umano, capace di vedere prima di tutto la persona.

Per questo motivo, non bisogna dimenticare che il cambiamento della società passa necessariamente anche da loro, e che la costruzione di percorsi educativi rappresenta una delle strade più importanti per favorire la loro crescita personale.

Per concludere, può sembrare banale dirlo, ma non è stato un percorso a senso unico: i ragazzi, con le loro storie, le loro fragilità, la loro umanità e il loro carattere vivace, hanno restituito moltissimo.

Ci hanno costretto a fermarci, ad ascoltare davvero, a mettere in discussione alcune certezze e, soprattutto, a guardare la realtà con uno sguardo più attento e meno superficiale. Ci hanno ricordato quanto sia facile giudicare da fuori e quanto sia invece difficile comprendere fino in fondo le storie degli altri.

Questa esperienza ci ha insegnato che l'educazione non è mai un processo unilaterale, ma è sempre uno scambio. Un incontro tra persone che, anche partendo da posizioni molto diverse, possono comunque trovare uno spazio comune.

E forse è proprio questo il valore più grande che portiamo via: la consapevolezza che creare occasioni di incontro reale, anche in contesti complessi, non è solo utile, ma necessario.

Perché è da questi spazi, da questi momenti di ascolto e di relazione, che può nascere qualcosa di diverso. Non solo per chi è dentro, ma anche per chi, come noi, entra solo per un periodo e poi torna fuori con uno sguardo totalmente cambiato.

Beatrice Pellegrino:

- Quando lo scorso anno abbiamo iniziato a collaborare con la Fondazione Francesca Rava abbiamo presentato ai ragazzi del gruppo avanzato i fumetti di Zerocalcare, ma durante il

laboratorio ci siamo resi conto che i ragazzi erano molto reattivi e responsivi alla musica motivo per cui quest'anno è stato il tema centrale del nostro progetto.

Il percorso è partito dalla riflessione sulla poesia e sul rap e, successivamente, abbiamo proseguito il lavoro cercando di introdurre riferimenti più vicini ai ragazzi, quindi più familiari e accessibili, attraverso l'ascolto di interviste e canzoni di cantanti che già conoscevano.

Gli obiettivi principali erano due. Il primo era quello di creare uno spazio in cui i ragazzi potessero portare il proprio vissuto, valorizzando il bisogno di raccontarsi. La musica, in particolare, si è rivelata uno strumento molto efficace perché più diretto: permette non solo di esprimersi, ma anche di riconoscersi attraverso le parole di altri e riflettere su sé stessi.

Il secondo obiettivo era costruire dei "ponti" tra le loro esperienze e quelle di artisti o figure a loro vicine, che pur partendo da contesti simili hanno intrapreso percorsi di vita alternativi. In particolare, abbiamo trattato di due artisti che hanno vissuto l'esperienza degli istituti penitenziari e che sono riusciti successivamente, utilizzando le proprie risorse, costruirsi nuovi percorsi di vita. Questo percorso educativo, realizzato in collaborazione con la Fondazione Francesca Rava, si inserisce in un contesto complesso che è quello del carcere minorile, dove le caratteristiche dei ragazzi richiedono interventi mirati e attenti.

Riprendendo quanto detto una delle educatrici incontrate e dalla dott.sa Boni, il cambiamento nasce soprattutto dalla relazione.

In questo senso, i percorsi educativi e le attività proposte risultano fondamentali: più che imporre cambiamenti, è forse importante offrire strumenti e occasioni di riflessione.

Proprio per questo, queste esperienze permettono ai ragazzi di sperimentarsi in modi diversi, di acquisire nuove competenze e di costruire un'immagine di sé alternativa. È in questo spazio che può nascere un cambiamento reale, che non si limita al tempo della detenzione ma può accompagnarli anche nel percorso di reinserimento sociale.

Quello che per me è evidente da questa esperienza porta inevitabilmente a un momento di riflessione. È un contesto in cui non si può rimanere passivi, ma in cui si è in qualche modo costretti a fermarsi e a porsi delle domande. Ci si trova davanti a una realtà molto più articolata, ricca di fragilità e complessità, che difficilmente si riesce a immaginare prima di entrarci.

È un luogo che va molto oltre le etichette con cui spesso viene raccontato e che costringe a rimettere in discussione le proprie idee iniziali, non solo rispetto alle persone che hanno commesso reati, ma anche rispetto agli operatori e a tutte le realtà che lavorano al suo interno, come la Fondazione Francesca Rava stessa.

In questo senso, diventa fondamentale l'importanza di fermarsi e di creare uno spazio di ascolto. Più che "portare qualcosa" dentro il carcere, nel nostro progetto si è trattato soprattutto di imparare a osservare e ad ascoltare. Il percorso educativo, infatti, è anche e soprattutto un percorso relazionale, in cui l'ascolto è il suo fondamento: sono infatti più importanti le domande che ci si porta fuori rispetto alle risposte che si pensava di avere entrando.

Come per i ragazzi, anche per noi che ci abbiamo lavorato le domande hanno un valore centrale, è la disponibilità a mettersi in discussione tutti insieme che rende un'esperienza come questa viva e significativa.



Vorrei concludere ringraziando: la professoressa Ubertazzi per l'occasione che ci ha dato e per il suo impegno a coinvolgere noi giovani in esperienze operative; i professori Monopoli, D'Incerti, Iannascoli e Colella per aver partecipato al progetto insieme a noi e per essersi messi in gioco con disponibilità e apertura

Un sentito ringraziamento va anche alla Fondazione Francesca Rava, che si impegna a creare spazi e a costruire percorsi educativi, dentro e fuori dal carcere.

In particolare, desidero esprimere la mia gratitudine alla dottoressa Delfina Boni e alla dottoressa Caterina Conti per l'attenzione e l'impegno con cui portano avanti le attività e il loro lavoro.

## - CONCLUSIONE. DUE LATI: UNA STORIA di Benedetta Ubertazzi

Il progetto realizzato all'interno del carcere minorile rappresenta molto più di un'esperienza educativa: è un gesto civile, un atto concreto di apertura e di responsabilità condivisa. La collaborazione tra la Fondazione Francesca Rava e il Centro di Eccellenza ha reso possibile un percorso che ha saputo unire mondi apparentemente distanti, trasformando la distanza in occasione di incontro.

L'idea si è rivelata tanto semplice quanto profondamente innovativa: offrire ai giovani detenuti la possibilità di incontrare studenti universitari, creando uno spazio comune di dialogo, confronto e riconoscimento reciproco. Un'esperienza che può essere sintetizzata in un'espressione potente: **“Due lati. Una storia.”**

Due lati, perché da una parte ci sono i ragazzi detenuti, con le loro fragilità, i loro errori, ma anche con le loro potenzialità e il desiderio di riscatto. Dall'altra, gli studenti universitari, portatori di opportunità, percorsi formativi, prospettive diverse.

Una storia, perché nel momento in cui questi due mondi si incontrano, le differenze non scompaiono, ma si trasformano in consapevolezza. Si scopre che le emozioni, le paure, le domande sul futuro sono, in fondo, condivise.

Il valore civile di questa iniziativa è evidente. In una società spesso segnata da divisioni, stereotipi e distanze sociali, creare occasioni di incontro reale significa costruire cittadinanza. Significa educare non solo i giovani detenuti, ma anche gli studenti, a uno sguardo più complesso e umano sulla realtà. Significa superare la logica del "dentro" e del "fuori" per riconoscere una comune appartenenza.

Ciò che ha reso possibile tutto questo è stata la capacità di trasformare un'idea in pratica viva, grazie a passione, dedizione e coinvolgimento emotivo. Un coinvolgimento che ha attraversato tutti i partecipanti:

- i ragazzi detenuti, che hanno trovato uno spazio per raccontarsi e mettersi in gioco
- gli studenti universitari, che hanno vissuto un'esperienza formativa autentica e trasformativa
- gli operatori e i formatori, che hanno accompagnato il percorso con competenza e sensibilità

Il Centro di Eccellenza esce da questa esperienza rafforzato nella propria missione: non solo luogo di ricerca e formazione, ma laboratorio attivo di innovazione sociale, capace di incidere concretamente sul territorio e sulle vite delle persone. La Fondazione Francesca Rava, con il suo sostegno, ha svolto un ruolo fondamentale nel rendere possibile questo progetto, dimostrando come la collaborazione tra istituzioni possa generare valore reale.

In definitiva, questa esperienza rappresenta un modello virtuoso per affrontare le sfide della società del XXI secolo. Una società che ha bisogno di strumenti nuovi per comprendere le proprie fragilità, per ridurre le disuguaglianze, per costruire percorsi di inclusione.

"Due lati. Una storia" non è solo il titolo di un progetto. È una visione.

Una visione in cui l'incontro diventa possibilità, la conoscenza diventa responsabilità e la relazione diventa il primo passo verso una crescita davvero consapevole e condivisa.